

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

OSSERVATORIO
DEL COLLEGIO MELLERIO
DOMODOSSOLA



IL LAGO AGNEL E IL GRUPPO DELL'ARGENTERA DALLA CIMA SCARNASSERA.

Neg. del Dott. F. Mader.

SOMMARIO

All' Uilpata-Tau (Caucaso Centrale) da Valle Zeja (con 2 panorami e una fotografia). — Dott. V. RONCHETTI.

Nelle Dolomiti di Ampezzo: Il Gruppo della Croda da Lago - Le Crode del Pomagagnon - Il Col Rosà - Il Gruppo del Monte Popena (con 6 illustr.). — L. TARRA.

Il Bacino della Beonia o di Vallauria (Alpi Marittime), con 4 ill. (1ª parte). - Prof. A. ROCCATI.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni. - Ricoveri e Sentieri.

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale.

Altre Società Alpine.

Luglio 1914

Volume XXXIII — Num. 7

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.

Telefono 62-11

Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT

Specialità Tende alpine

TENDA DA CAMPO N° 105

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 × 2,40; alta ai lati m. 1,50;

in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

CATALOGO IA RICHIESTA.

*MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendamento Modello.*

DEPOSITI PRESSO:

In **TORINO**: **A. Marchesi**, Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). — Telefono 30-55.

In **GENOVA**: **Isolabella e C.**, Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51.



Tenda da Campo N° 105.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport

Tavolette Hygiam

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

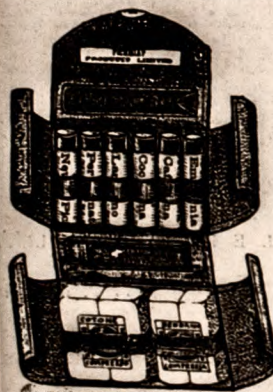
sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 150

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. a parta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo **L. 6.00** - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente dissetante, eccitante flac. L. 2,50
PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75



In guardia dalle imitazioni!
Esigete il nome
madre e la marca

Croce-Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**

Dai buoni salumieri e droghieri.

Hôtels raccomandati:

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:
Milan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Cavour - PARIGI:
Hôtel de Bade; Edoardo VII - LONDRA: Grand Hôtel.

PREMIATA CALZOLERIA ALPINA

di **LUIGI PINA**

Fornitore di Società Alpine

CANZO (Brianza)

(Valassina)

**SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. =
PELLE D'OTTIMA QUALITÀ
= LAVORAZIONE PERFETTA
MODICITÀ DI PREZZI =**

Deposito presso la Sartoria **BIOTTI e MERATI**
Via Ospedale, 6 - MILANO.

- Passo Freshfield
- Punta senza nome
(Triple Peak,
Punta Ronchetti)
- Kalaza
Quota m. 4048
(Punta Raccurn)
Passo Ronchetti
- Maminsen-Choch
(The Curtain)
- Chosi-Choch
- Tschantschachi-
Choch
- Geske-Tau
- Bubiss-Choch
- Double Peak



Ghiacc.
di Zeja
(ramo
merid.)

Ghiacciaio Zeja (ramo settentrionale)

Spalla dell'Uilpata-Tau

PANORAMA VERSO SUD DALLA CRESTA MERIDIONALE DELL'UILPATA-TAU. — Da neg. del Dott. V. Ronchetti.

(Parte prima; continuazione a pagina seguente).

- Bokoss-Choeh
- Bordjula (m. 4358)
- Schkara
- Dsch-Tau
- Koshtan-Tau
- Karakom-Choeh occidentale
- Karakom-Choeh orientale
- Skatikom-Choeh (m. 4452)



Ghiacciaio Karakom

PANORAMA VERSO SUD DALLA CRESTA MERIDIONALE DELL'ULPATA-TAU. — Da neg. del Dott. V. Ronchetti.
(Continuazione del panorama precedente).

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

AI'UILPATA-TAU (m. 4647) da Valle Zeja

(CAUCASO CENTRALE)

Ancora una volta, nelle vacanze dello scorso anno, mi trasse verso il lontano Caucaso il desiderio di una montagna vergine nel suo aspetto e nella sua sostanza, con foreste e rupi non imbrattate dal nero fumo delle locomotive, fianchi non deturpati dai rettilinei delle funicolari, ghiacciai e cime non ancora disseminate di croci nè di lapidi commemorative.

Partivo da Milano la sera del 30 giugno e, per Vienna, arrivavo nel pomeriggio del 2 luglio a Lemberg. Qui mi sorprendevo la poco gradita notizia, che l'inondazione aveva interrotto la linea, per un tratto di sette chilometri, fra Zloczow e Tarnopol, e che, non essendo assicurato il trasbordo, v'era la probabilità di non poter proseguire, se non fra parecchi giorni, per la via diretta e breve di Woloczyska, verso la Russia meridionale.

Piegai allora verso nord per Brody, ed attraversata la frontiera austro-russa a Radziwillow, cambiando treno a Kasatin e poi a Fastow, riuscii a ficcarmi nel direttissimo Kalish-Baku, e la mattina del 5 luglio, in perfetta conformità al programma prestabilito, arrivavo a Wladikawkaz.

La giornata, splendida di sole, fu occupata a completare gli approvvigionamenti necessari alle escursioni, che avevo in animo di compiere. E non posso dimenticare, a questo proposito, la squisita cortesia che mi fu dimostrata al "bureau" di informazioni, funzionante ormai da tre anni in Wladikawkaz

a tutto vantaggio dei turisti, per cura e merito della sezione locale del Club Alpino Russo. Il segretario della sezione, persona di affabilità e gentilezza perfettamente russe, mi fornì tutti gli schiarimenti che mi occorrevano e mi evitò, con grande mia consolazione, la noia delle solite discussioni contrattuali interminabili coll' "iswoscik", che doveva poi portarmi al villaggetto di St. Nikolai, posto nel punto ove Valle Zeja sbocca sulla carrozzabile del Mamison-Pereval (strada militare ossetina). Come calò la sera, arrivò, proveniente da Odessa, per la via di Nuova-Rossijsk e di Thikorjeskaja, il signor Adolf Burdensky di Konigsberg, che doveva essermi compagno in questa mia quinta peregrinazione per l'alto Caucaso: ed era già notte tarda quando, approntato il bagaglio, ci mettemmo a dormire.

Il dì seguente, per Archonskaja ed Ardon-skaja, traversati a guado colla "lineika", proprio come ai bei tempi di Freshfield e di Sella, l'Archon ed il Fiagdon, e su ponte in legno l'Ardon, percorremmo l'interminabile monotona pianura della steppa fino ad Alaghir. Pur troppo densi nuvoloni ci nascosero durante tutto il percorso la veduta delle vette: solo, e soltanto per breve intervallo, l'alto cupolone nevoso del Kasbek, mia vecchia e buona conoscenza, si mostrò allo scoperto. Ad Alaghir pernottammo nell'unico albergo ivi esistente, il quale, costruito non senza pretese, ad onta dei numero-

sissimi turisti, cacciatori e commercianti che vi transitano e dovrebbero pur valere a dargli vita brillante, viene ora lasciato in uno stato di incuria e di abbandono deplorabili. Proseguimmo poi, ancora in « lineika », fino a St. Nikolai, ed a piedi, seguendo le orme del magro e spelato ronzino che portava i nostri sacchi, fino al grazioso alberghetto del signor Sanghiew, posto poco oltre il santuario di Rekom, in mezzo alla foresta, che col verde delle fronde dei suoi alberi ed il giallo pallido dei suoi cespugli eleganti di rododendri e di azalee riempie tutta la Valle Zeja fin contro le morene del grande ghiacciaio.

Mi occorreva ancora di acquistare alcune cibarie e provvedermi di un portatore, che ci aiutasse a trasportare fin sul ghiacciaio quanto poteva abbisogncarci durante la progettata permanenza di una diecina di giorni lassù. Fu quindi soltanto verso il mezzodi dell'8 luglio, che ci riuscì di incamminarci, accompagnati da una pioggerella tanto fine quanto insistente e fastidiosa, verso le alte regioni della valle. Il signor Sanghiew aveva fatto del suo meglio per aiutarci nella ricerca del portatore; ma a ben poco valsero le sue premure, chè la persona prescelta, non ostante, partendo da Rekom, si fosse munita di una piccozza simile in tutto nella forma a quella storica, anzi preistorica, di Balmat, che fa bella mostra di sè nelle illustrazioni di tutti i manuali di tecnica alpinistica, non appena si trattò di passare dalla pietraia morenica sul ghiacciaio, toltosi il sacco dalle spalle e depostolo, ci lasciò bellamente in asso. Bene io cercai di fargli intendere ragione, ricorrendo perfino all'argomento eroico di offrirgli, come compenso, un numero di rubli superiore a quello precedentemente pattuito: ma non riuscii a nulla: come non riuscì a nulla l'amico mio Burdensky, che preferì tentare le vie energetiche ed i rimbrotti. Quando non seppe proprio più che dire, il grazioso portatore, accennando in atteggiamento di riverenza alle regioni dei ghiacciai e delle nevi, incominciò a sillabare « Tam iest Bogh » (La c'è Dio) e, trincerato dietro la vieta affer-

mazione, non si lasciò più smuovere. Andò a finire che noi proseguimmo verso le regioni dove ci dovrebbe essere Dio, augurando in cuor nostro al portatore di capitare in quella dove veramente ci sta il diavolo. Ma nel caso speciale le pene dell'inferno dovette sopportarle Stefano Schivalocchi, il forte cacciatore di Premadio che io avevo condotto con me. Egli dovette salire e risalire la lingua di neve la quale, posta al lato sinistro della prima cascata di séracs del ghiacciaio Zeja, permette di superarla, onde portare in alto, dopo il suo sacco, anche quello del portatore caucasiano; poi si acconciò a caricarsi dei due sacchi contemporaneamente, qualche cosa come un 45 chili, ed a proseguire così. In tali condizioni non fu possibile spingersi in alto tanto quanto avevamo divisato, e dovemmo porre la tenda sul pianoro del ghiacciaio di Zeja al punto ove esso si smembra nei suoi vari rami, ed ove io avevo già bivaccato con Bernardo Confortola nel 1909, discendendo dal nuovo valico traverso al quale, da Valle Mamison, mi ero recato in Valle Zeja. È questa una meravigliosa regione di ghiacciai. La grande fiumana del ghiacciaio di Zeja, tutta unita, scende verso Nord, pianeggiando; poi d'un tratto precipita in una immane cascata di séracs: seguono le ombre della valle, le quali si perdono nelle nebbie lontane. Invece verso Sud erte costiere di roccia separano i vari rami del ghiacciaio, che formano altrettante poderose cascate di séracs, conflueno nel punto ove noi ci trovavamo. Primo, dal lato d'oriente, il ghiacciaio, cui alimentano i campi di neve fra l'Adai-Choch ed il Saramag-Tau; poi il ramo meridionale del ghiacciaio di Zeja, sopra il quale sporge la punta da me salita nel 1907 (Triple-Peak); poi il ramo centrale del ghiacciaio di Zeja, piccolo, ma la cui cascata frontale, anche veduta di scorcio, appare grandiosa; poi, al di là di un'alta bastionata di rocce - ai piedi della quale noi avevamo rizzato la tenda - gigantesca più che tutte, la cascata di séracs del più importante dei rami del ghiacciaio di Zeja, il ramo settentrionale. Abbiamo solo per breve ora la visione completa della

regione incantata, poi le nebbie, accumulandosi, la mascherano. Piove.

E continua a piovere per tutta la giornata del 9.

Nella notte dal 9 al 10 il tempo accenna a migliorare, tanto che la mattina del 10, verso le 4, usciamo dalla tenda e, portando con noi corda, ramponi e poche cibarie, ci

buono da sperare da una montagna di così cattivo carattere. Il Bubiss-Choch, che so facile, è completamente immerso nelle nebbie e non ci attrae. Il Double-Peak ci si mostra non meno repulsivo dello Tschantschachi-Choch. L'Uilpata-Tau, la vetta massima del gruppo, invece ci lusinga mostrandoci senza veli le procacità delle sue forme gigantesche



L'UILPATA-TAU (4647 M.) - VERSANTE DI VALLE ZEJA. - *Da neg. del Dott. V. Ronchetti.*

..... Itinerario Burdensky-Ronchetti.

○ Bivacco.

decidiamo a dare una capatina sul ramo settentrionale del ghiacciaio di Zeja. Su pel canale nevoso, a me ben noto per averlo percorso con Scotti e con Morè nel 1910, raggiungiamo alle 5 la sella nevosa ed il relativo ometto di pietra sul crinale del crestone, che sostiene dal lato di destra il ramo settentrionale del ghiacciaio di Zeja. Discendiamo sul ghiacciaio e lo attraversiamo. Vediamo lassù in fondo lo Tschantschachi-Choch, tetro, in gran parte ammantato di nebbie, livido e corruciato: con tempo tanto incerto, evidentemente non v'è nulla di

ed ergendo il suo vertice acuminato ed altissimo in uno squarcio di cielo azzurro. Lo ammiriamo affascinati e, quasi inconsciamente principiamo a salire verso di esso attaccando la parete proprio sotto la sella fra il vertice massimo e la sua spalla sud. Il pendio di neve grado a grado si fa ripido, e noi su per esso ci andiamo lentamente innalzando, badando bene a mantenerci il più possibile fuori dalla traiettoria dei blocchi di ghiaccio, che potrebbero eventualmente staccarsi e precipitare da due gruppi di séracs, posti, uno alla nostra destra, l'altro,

più in alto, alla nostra sinistra. Presto raggiungiamo una serie di rocce affioranti ed ora su per esse, ora di fianco ad esse sulla neve proseguiamo, ma assai lentamente. La neve fresca è abbondantissima, farinosa e non tiene. Pur proseguiamo. Ma la parete non pare aver termine mai, e l'altezza della cresta incomincia a sembrarci irraggiungibile. E frattanto le nebbie si addensano d'ogni parte attorno a noi; e folate di vento gelido soffiano giù dalle gole fra lo Tschantschachi-Choch ed il Bubiss-Choch, ed il nevischio incomincia a turbinare per l'aria. Ora siamo già molto in alto: come possiamo rinunciare alla cima? Sappiamo, per quanto ne scrissero Cockin ed Holder, che, toccato lo spartiacque, il raggiungere pel crinale la vetta dell'Uilpata-Tau non è più che un giuoco. La parete che noi stiamo risalendo non è poi tanto difficile da non potersi discendere anche con tempo sfavorevole. Dunque?

Alle 3,30 tocchiamo lo spartiacque poco più a nord della sella, che segna la depressione massima fra l'Uilpata-Tau e la sua spalla meridionale. In tal modo veniva ad essere raggiunto il più importante degli scopi che io mi ero proposto nel decidermi a tentare l'ascensione dell'Uilpata-Tau: dimostrare cioè la possibilità di salire alla più elevata fra le montagne di Valle Zeja per il fianco sinistro di Valle Zeja stessa ed il crestone sud della cima. Quanto a sperar di rintracciare sulla cima qualche traccia dell'ascensione di Cockin ed Holder, non che di quella di Dechy, e di poter riconoscere almeno in parte l'itinerario di ascensione di Dechy, in simili condizioni di tempo e di ora era vano lusingarsi. Perciò domandai ai miei compagni se non credevano opportuno di rinunciare alla cima. La discussione non fu lunga: fummo tosto tutti e tre d'accordo per proseguire.

Seguimmo la cresta da principio sottile a lama di coltello o con cornice sporgente sul lato di Karakom, poi in forma di larga dorsale di neve ghiacciata, poi slargantesi ancor più con alterna successione di rocce facili e di campi di neve durissima. Il pendio non era molto ripido; i ramponi mordevano bene

e ci permettevano di far buona presa senza che occorresse scalinare. Ma il vento ci investiva con estrema violenza e la tormenta ci flagellava il viso dolorosamente. A volte era d'uopo arrestarci, e chini sulla piccozza o appoggiati alle rocce, i muscoli tesi, le spalle incurvate, il collo rattratto, attendere che la raffica diminuisse di intensità. Poi si tornava a salire: ma tosto di bel nuovo la bufera ci avvolgeva, la tormenta ci acciecava, ci intirizziva, ci toglieva il respiro. Alle 5, quando superate le ultime rocce, la vetta distava da noi men che cento metri, la bufera si era intensificata tanto da persuaderci come oramai non si dovesse più lottare per la vittoria, ma bensì per la vita. Ridiscese le rocce, avvolti per ogni dove da nebbie impenetrabili, ci troviamo privi di qualsiasi punto di orientamento. Pure avanziamo sul pendio di ghiaccio. Ben presto però esso si fa spaventosamente ripido, e vi scorgiamo qualche crepaccia, che nel salire non avevamo notato. Evidentemente siamo fuori di strada. Fu allora che uno di noi si lasciò sfuggire parole di colore oscuro, simili a quelle che in situazione simile presso alla vetta della Barre des Écrins ebbe a pronunciare la guida Castagneri. Tentiamo proseguire in altra direzione. Uno di noi scivola: gli altri si irrigidiscono sulla piccozza e sui ramponi e... resistono. Il caduto riprende piede.....

Restammo qualche tempo immobili per rinfancarci, poi ritornammo alle rocce che avevamo testè lasciate e decidemmo di bivaccare.

Ci trovavamo al piede di una grande muraglia verticale e liscia, ed alla base di essa il pendio di ghiaccio veniva a morire a becco di flauto. Stefano ne abbattè il bordo per preparare un piccolo pianerottolo, e poche pietre racimolate qua e là, servirono a ricoprirlo, ed a costruire da un lato un simulacro di muricciuolo alto un paio di spanne. Ivi ci accoccolammo vicini l'uno all'altro nella lusinga di tenerci caldo. Ma il vento ci batteva in pieno: il nevischio, portato da esso, presto rivestì i nostri abiti di una spessa corazza bianca, e grosse incrostazioni di ghiaccio si formarono sui nostri baffi e

sulle sopracciglia. Non fu possibile bere nulla perchè il thé si era congelato nelle boracce. Durante tutta la notte il tempo persistette orribile. Solo dopo le 3 qualche stella incominciò a brillare, il vento si acquietò, ed il freddo con ciò si fece meno penetrante.

Col sorgere del sole svanirono le ultime nebbie, e, quando alle 6 iniziammo la discesa, la giornata si preannunziava magnifica. Alle 7,30 ci fermammo per prendere delle fotografie prima di lasciare lo spartiacque. Alle 11,30 eravamo sul pianoro del ramo settentrionale del ghiacciaio di Zeja, ove si fece sosta presso una pozza d'acqua per la colazione, ed alle 13,30 arrivavamo presso la nostra tenda, donde si proseguiva direttamente la discesa verso Rekom, giacchè uno spiacevole incidente mi costringeva a troncare la serie delle escursioni ed a separarmi dall'amico Burdensky, il quale gentilmente volle essermi compagno ancora fino a Wladikawkaz.

*
* *

Possiamo noi dire di aver salito l'Uilpata-Tau non ostante gli ultimi metri della cresta (che, anche per testimonianza di Holder e Cockin, non avrebbero in condizioni normali di tempo e di ora presentato alcuna difficoltà), non siano stati percorsi da noi? Questa è davvero una questione di lana caprina, ed io non intendo affatto di discuterla qui, e tanto meno intendo di affannarmi a riesumare i ben noti e classici esempi analoghi (dei Sella al Dente del Gigante, di Vittorio Sella al Tepli ed al Sugan nel Caucaso, ecc.): però non so astenermi dal ricordare quanto in occasione somigliante ebbe a scrivere un valente ed autorevole alpinista. Il Facetti, salito il 14 agosto del 1900 con Ongania e colle guide Antonio Maquignaz, Battista Maquignaz, Alessandro Corsi ed il portatore Maurizio Zurbruggen da Macugnaga verso la cima del Nordend, raggiunto lo spartiacque, desiderando evitare le noie di un bivacco in quelle altissime regioni, non proseguiva fino alla vetta, ma discendeva direttamente alla capanna Bétemps. E però, dando relazione della sua bella impresa in questa

stessa « Rivista Mensile » (anno 1901, n. 71) così si esprimeva: « può la nostra chiamarsi la terza ¹⁾ ascensione al Nordend per valle Anzasca? Ecco il problema che a questo punto ci porranno molti nostri colleghi. Quelli di essi che credono di potere, nel più, ragionevolmente comprendere anche il meno, risponderanno affermativamente; gli altri classificheranno la nostra impresa come un tentativo „. Ed aggiungeva: « non spetta a noi qui decidere in merito; lassù però dopo il molissimo fatto ed il poco che ancor ci rimaneva a fare, ci parve che la risposta non poteva essere dubbia „. Sta di fatto che nell'elenco delle ascensioni al Nordend da Valle Anzasca, pubblicato da J. P. Farrar nell'« Alpine Journal », fascicolo del novembre 1912, l'ascensione di Facetti ed Ongania è regolarmente registrata.

*
* *

E neppure mi fermerò a trattare ancora una volta l'eterna questione di toponomastica, riferentesi a questa vetta interessantissima. Da Freshfield, V. Sella, Merzbacher e da Déchy stesso essa venne chiamata Adai-Choch. Ma, come ebbi già occasione di riferire in questa stessa Rivista, il compianto presidente del Club Alpino Russo, Alessandro von Mekk, ci informava con un suo scritto, pubblicato nel volume 3° dell'« Annuario del Club Alpino Russo », come i signori Orlovsky e Kerselli, recatisi in Valle Zeja nel 1904, abbiano scoperto che il nome di Adai-Choch era dagli abitanti della valle adoperato per indicare la vetta più alta della cresta formante il fianco destro di Valle Zeja, mentre che alla vetta massima di tutto il gruppo rizzantesi sulla cresta che forma il fianco sinistro di Valle Zeja, gli abitanti della valle davano il nome di Uilpata-Tau. L'affermazione di A. v. Mekk venne in seguito da più parti confermata. Così M. v. Déchy, in data 14 luglio 1912, mi scriveva che, al tempo della sua permanenza in Valle Zeja, aveva

¹⁾ In realtà sarebbe stata la quarta, risultando la terza ascensione al Nordend da Macugnaga essere stata compiuta da J. P. Farrar colla guida Daniele Maquignaz ed il portatore G. B. Pélissier il 9 settembre 1898.

sentito gli indigeni chiamare la vetta massima di tutto il gruppo da lui salita coi nomi di Albeit-Choch e di Ailpata. Ed il dottor Oscar Schuster, che esplorò e salì le vette della cresta formante il fianco destro di Valle Zeja, si attenne pure alla nomenclatura corretta di A. v. Mekk, nel descrivere la sua ascensione (prima ascensione) al vero Adai-Choch. Ed io stesso lo scorso anno e dal signor Sanghieff, proprietario dell'albergo di Rekom, e da parecchi altri abitanti nella valle, sentii chiamare la vetta massima, salita da Dechy, da Cockin ed Holder, ed ora, se mi si concede, anche da Burdinsky e da me, non già Adai-Choch ma Elbat-Tau. In conclusione mi pare, che, senza perdersi in quisquilie e sottigliezze eccessive, si debba riservare il nome di Adai-Choch alla vetta massima della cresta posta al lato destro di Valle Zeja, mentre per la vetta massima della cresta posta al lato sinistro di Valle Zeja, e che è nel contempo la vetta massima di tutto il gruppo, si può mantenere, attenendosi all'ortografia usata da A. von Mekk, il nome di Uilpata-Tau.

*
*
*

Richiamerò piuttosto l'attenzione del lettore sulle vedute panoramiche riprodotte nella tavola, la quale illustra la presente nota. Essa venne presa dalla cresta spartiacque fra Valle Zeja e Valle Karakom, poco più in alto della sella fra l'Uilpata-Tau e la sua spalla Sud. In essa, verso destra, si vede la parte superiore di Valle Karakom e spiccano evidentissime le belle cime che la coronano: il Burdjula (m. 4358), il Karakom-Choch (m. 4513), lo Skatikom-Choch (m. 4452). Fra il Burdjula ed il Karakom-Choch sporgono in un piano lontano le altissime vette del gruppo di Bezinghi, lo Schkara (m. 5184), il Dichtau (m. 5198), il Koschtantau (m. 5145). La parte superiore del ghiacciaio Karakom, tutta a campi di neve, pianeggianti al centro, non molto ripidi ai lati, appare facilmente percorribile. Risulta così dimostrata la possibilità di salire da Valle Zeja, seguendo il nostro itinerario all'Uilpata-Tau, fino alla sella fra l'Uilpata-Tau e la sua spalla meridionale e

di discendere da qui sul ghiacciaio Karakom, dal quale forse si potrà proseguire fino a Dzinago od a Stir-Digor, vuoi che si riesca a vincere la formidabile cascata di séracs che precipita ad Ovest del Karakom-Choch, vuoi che si possa calare sul ghiacciaio inferiore dall'alta sella nevosa ad Est del Karakom-Choch; e pure forse si potrà, valicando la sella posta fra lo Skatikom-Choch ed il Songuta-Choch, passare per i ghiacciai Skatikom e Songuta a Dunti ed a Kamunta. Più in là, nel centro della veduta panoramica, appaiono al completo le cime che formano la testata del ramo settentrionale del ghiacciaio di Zeja, e precisamente la spalla Sud dell'Uilpata-Tau, il Double-Peak, il Bubiss-Choch (m. 4419), lo Tschantschachi-Choch (m. 4246), ed il Mamison-Choch (m. 4048) ¹⁾. Più in là ancora, all'estrema sinistra della veduta, si scorge la testata del ramo meridionale del ghiacciaio di Zeja, dominato dalla vetta salita dal dottor F. Colombo e da me il 18 luglio 1907.

*
*
*

Per quel che riguarda la storia alpinistica dell'Uilpata-Tau consta che esso fu salito per la prima volta, dal lato di Valle Zeja, per la parete (?) e la cresta Nord da M. v. Déchy colle guide Alexander Burgener e Peter Ruppen il 25 luglio 1884, e la seconda volta, dal lato di Karakom, per la cresta Sud dagli inglesi Cockin ed Holder nel 1890. Nella memoria pubblicata da A. v. Mekk sul Gruppo dell'Adai-Choch nell'annuario del Club Alpino Russo, volume 3^o, si parla anche di un'ascensione di un signor Kowtaradze, che sarebbe stata compiuta nel 1901: ma nè ad A. v. Mekk nè a me, che di recente feci accurate ed insistenti ricerche, riuscì di rinvenire alcuna notizia positiva in proposito. L'ascensione di Burdinsky e mia verrebbe quarta (o terza?) nella serie, ed il percorso dal pianoro del ramo settentrionale del ghiacciaio Zeja su per la parete di sinistra

¹⁾ Debbo riconoscere per quanto ho veduto nello scorso anno, ed in opposizione ad un dubbio che avevo espresso nei miei precedenti scritti su Valle Zeja, che il Tschantschachi-Choch è più alto del Mamison-Choch.

della valle fino alla cresta spartiacque fra Valle Zeja e Valle Karakom sarebbe nuovo. Vanno poi ricordati due tentativi fatti da alpinisti russi per passare da Valle Zeja a Valle Karakom attraverso le alte regioni dei ghiacciai e dei campi di neve. Fu precisamente nel 1902 che il signor Kasperovicc, con guide locali, risaliva con tale intenzione il ghiacciaio Karakom, ma doveva ritornarsene prima ancora di averne raggiunto il bacino superiore; e fu nel 1904 che i signori Orłowsky e Kerselli salivano per Valle Zeja fino al pianoro superiore del ramo settentrionale del ghiacciaio omonimo, ma poi retrocedevano senza tentare oltre di raggiungere lo spartiacque fra Valle Zeja e Valle Karakom.

NOTE. — Nell'estate 1913 le alte regioni di Valle Zeja vennero visitate dagli alpinisti inglesi Harold Racburn, W. G. Johns, W. A. Ling, G. R. Young, ai quali si era unito l'alpinista russo R. Martinson. La relazione delle loro imprese venne esposta nei fascicoli di Febbraio e di Maggio 1914 dell' "Alpine Journal".

Essi salirono da Valle Zeja il Tur-Choch (13.500 piedi) e l'Ullargh-Choch (14.170 piedi), situati sulla cresta che forma il lato sinistro di Valle Zeja, in quel tratto di essa che è conosciuto dagli AA. col nome di Guglie di Zeja, e che già da Freshfield venne paragonato alla cresta delle Aiguilles de Chamonix. In seguito dal ramo meridionale del Ghiacciaio di Zeja raggiunsero un punto della cresta, che separa detto ramo meridionale dal ramo settentrionale del Ghiacciaio di Zeja, e quotarono detto punto 13.800 piedi. Passati poi in Valle Mamison pel Ghiacciaio Mamison salirono al punto d'incrocio delle creste che separano Valle Mamison da Valle Tschantschachi, e queste due valli dal ramo meridionale di Valle Zeja. A questo punto, pel quale riconobbero esatta la quota attribuitagli dalla Carta Merzbacher, m. 4048, danno il nome di Mamison-Choch. In proposito a tal denominazione io rimanderò il lettore a quanto scrissi nella "Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", Anno 1910, N. 6, pagg. 174-175, ed Anno 1912, N. 4, pag. 99, e non mi intratterrò a ripetere qui le ragioni, che mi inducono ad insistere nell'opinione da me espressa allora, doversi conservare il nome di Mamison-Choch alla bella montagna assai più elevata, ergentesi più a nord-ovest a fianco del magnifico Tschantschachi-

Choch, montagna che gli inglesi vorrebbero chiamare "The Curtain". La quota m. 4048 non è che una spalla di tale bella montagna; è però indubbio che essa meriti un nome, giacchè si trova proprio al punto di incrocio di tre creste, ed, a mio modo di vedere, potrebbe benissimo venire d'ora innanzi chiamata "Punta Racburn".

L'uso ormai tradizionale fra gli scrittori, che si occuparono di Valle Zeja, che per mie ricerche, coincide cogli usi locali, mi persuade ad insistere perchè alla montagna, che gli inglesi vorrebbero identificare col nome abbastanza insignificante di "The Curtain", venga conservato il nome di Mamison-Choch.

La via tenuta dagli inglesi nel salire alla quota m. 4048 (Punta Racburn) decorre verosimilmente assai più a destra, per rispetto a chi sale, della via tenuta da me e da Bernardo Confortola nel salire al nostro Nuovo Passo tra Valle Mamison e Valle Zeja. In quella nostra escursione noi raggiungemmo lo spartiacque poco più a nord-ovest della quota m. 4048 (Punta Racburn), e ritenemmo di avere virtualmente salito questa punta, sulla quale avremmo potuto ben facilmente metter piede, solo che ci fossimo adattati a camminare colle mani in tasca per una ventina di minuti lungo la cresta, che pianeggiando si dirigeva verso di essa; ma l'ora era tarda, e noi, che dovevamo calare in Valle Zeja, avevamo fretta di lasciarci alle spalle la parete di ghiaccio e neve terribilmente ripida, che solo si oppone come possibile via di discesa: comunque nessuno potrà contestare agli inglesi il merito della prima ascensione reale. Ancora da Valle Mamison gli inglesi salirono il Saramag-Tau (13.800 piedi) e poscia da Valle Twilisa vinsero l'arduo Tschantschachi-Choch (14.500 piedi).

Racburn vorrebbe indicato col nome di Twilisa-Tau il monte al quale io e nell'attuale e nelle precedenti mie pubblicazioni ho riservato il nome di Bubiss-Choch, mentre vorrebbe applicare il nome di Bubiss-Choch a quello che io ho chiamato sempre Double-Peak. Io lascio tale questione impregiudicata: solo, a mia giustificazione, tengo a ricordare che il Double-Peak fu chiamato così nelle pubblicazioni dei primi inglesi che esplorarono il Caucaso come pure in quelle del nostro Sella, ed il nome si adattava assai bene alla montagna che vista dal ramo settentrionale del ghiacciaio di Zeja, si presenta appunto costituita da due torrioni di roccia separati da un terribile ripidissimo canalone di ghiaccio.

Dott. VITTORIO RONCHETTI
(Sezione di Milano e G.L.A.S.G.).

NELLE DOLOMITI DI AMPEZZO

Ricordi d'ascensione e note di storia alpinistica

NEL GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO *)

Il 14 agosto del 1913 il mio amico e valente compagno di scalate, il dott. Dino Cappellari di Padova mi veniva a distogliere col suo automobile dal tennis, dal bridge e dai flirts del Parc Hôtel di Gogna, e, avendo a bordo un arsenale di sacchi, corde, chiodi e piccozze, prendemmo congedo dagli ospiti con un dannunziano « necessario è navigare » diretti, per la strada d'Alemagna, a Cortina, dove pernottammo. L'indomani, pianin pianino, col più bel passo di gente pigra e sfaccendata, risalimmo il magnifico sentiero che conduce alla Reichenberger Hütte, da dove, appena arrivati, andammo a fare « per la collezione » l'*Ago Inglese*, un esile spuntone posto sopra al lago, scherzetto su una parete abbastanza breve, ma in compenso discretamente difficile. E di ritorno cominciammo a studiare le crode... sulla carta, chè nostro scopo era quello di conoscere e percorrere le vie mal note o ignote sulle due ultime punte del Gruppo della Croda da Lago: la Punta Adi e la Cima d'Ambrizzola. Qualche informazione ci fu anche cortesemente fornita dal custode del Rifugio, S. Lacedelli, e dalle guide giunte la sera per accompagnare i soliti viaggiatori sulla solita Croda da Lago (« via Eötvös » in salita; « via Sinigaglia » in discesa; a mezzogiorno al rifugio; colazione e a casa). « Quello che non si sa, vedremo d'impararlo noi » pensai mentre mi coricavo nel comodo lettuccio commentando e pregustando con Cappellari il piacere dell'arrampicata del domani.

**

La catena della Croda da Lago ha decorso rettilineo da Nord a Sud ed è bipartita da una forcilla profondamente incisa. Il tratto di catena a Sud della forcilla è costituito in realtà da un solo massiccio, che culmina con due punte, delle quali la più meridionale è la più alta di tutta la catena. Questo massiccio è la *Cima d'Ambrizzola* (m. 2716). Il tratto di catena a Nord della Forcilla presenta, procedendo da Sud a Nord, quattro punte principali, la *Punta Adi*, il *Cam-*

panile di Federa, la *Torre di Innerkofler* ¹⁾ e la *Croda da Lago* (m. 2709) propriamente detta. Alla forcilla divisoria sovraccennata proponiamo venga dato il nome di *Forcilla d'Ambrizzola Nord* per distinguerla dalla ampia insellatura, percorsa da sentiero, che divide la Punta d'Ambrizzola dal Becco di Mezzodì, insellatura comunemente chiamata *Forcilla da Lago* ed anche *Forcilla d'Ambrizzola*.

La Punta Adi.

La Punta Adi è unita verso Nord al Campanile Federa da una cresta sulla quale sorge un grosso gendarme; l'« Ago da Lago »; ad Ovest e a Sud precipita con maestose pareti sui Lastoni di Formin e sul canalone che la separa dalla Cima Ambrizzola; ad Est solo è scalabile per due vie. Fu salita la prima volta da A. Schmidt con le guide G. Barbaria e P. Dimai il 28 luglio 1895 da Nord; la seconda da J. Phillimore ²⁾ con le guide A. Dimai e A. Verzi da Sud; la terza da una comitiva italiana senza guide, e cioè da O. De Falkner, A. Berti, G. Chiggiato il 9 settembre 1899 ³⁾.

Noi decidemmo di effettuare la traversata per conoscere le due vie. La mattina del 16 partimmo dalla Reichenberger Hütte. Subito occorre abbandonare il sentiero che va alla Forcilla da Lago e risalire il ghiaione sottoposto alla grande terrazza verde, dalla quale si innalzano le pareti della vetta. Terminate le ghiaie si risale per il canalone di sinistra che raggiunge la citata terrazza verde e da qui, continuando ad innalzarsi verso sinistra, si incontra la parte inferiore (visibile dal Rifugio, da dove appare come un piccolo campo di neve) di un canalone nevoso che

¹⁾ L'« Hochtourist » (cfr. vol. III, pag. 215) non parla della Torre di Innerkofler, ma la chiama Punta Nord del Campanile di Federa; noi conserviamo la denominazione usata dal Berti (cfr. BERTI, *Dolomiti del Cadore*, p. 78), d'accordo in questo con le guide di Cortina, per la ragione che la Torre di Innerkofler è nettamente individualizzata perchè separata dal Campanile di Federa dalla profonda spaccatura visibile dal Rifugio. La si sale direttamente dalla forcelletta che la separa dalla Croda da Lago senza difficoltà. La guida A. Verzi passò dalla Torre sul Campanile di Federa, facendo una traversata con corda.

²⁾ Cfr. « Riv. Mens. », 1900, p. 6. — « Boll. del C.A.I. », 1901, p. 355.

³⁾ Cfr. BERTI, *Do'omiti del Cadore*, p. 83. — Vedere anche « Hocht. », III, p. 215.

*) Questa e le successive note che pubblico in questa « Rivista » sono il risultato di esplorazioni da me compiute in territori dolomitici mal noti, allo scopo di raccogliere dati per la *Guida delle Dolomiti del Cadore* (Guida dei Monti d'Italia del C.A.I.), dietro precisato incarico di Antonio Berti, compilatore della Guida, e della Sezione di Venezia, sotto i cui auspici la Guida verrà pubblicata.

scende da una forcelletta ¹⁾. Da questo punto, o per il canalone o per le facili rocce di sinistra, si raggiunge la forcelletta e da questa si prosegue verso destra fin sotto la incumbente parete rossa della Punta. Qui si biforcano le due vie alla Punta Adi.

a) *Via Schmidt*. — Si continua verso destra facilmente sino ad imboccare un grande canalone che sale, da sinistra a destra, in direzione della forcilla fra la Punta Adi e, a Nord, l'« Ago da Lago » ²⁾. Un poco prima che il canalone s'incastri nella sovrastante parete rossa, lo si abbandona e per una difficile lastra a sinistra e poi per facili rocce si raggiunge una forcelletta sulla cresta della Punta Adi (Forcelletta Adi) dalla quale lo sguardo spazia sul versante di Formin ³⁾. Dalla Forcelletta Adi si risalgono direttamente dei facili scaglioni, una ventina di metri sotto la cima si piega a sinistra e per un canale si raggiunge la vetta (circa ore 2 1/2 dalla terrazza verde). Non si incontra, tolta la lastra, nessun punto difficile. Dopo esserci un poco fermati sulla cima e aver scambiati i rituali saluti con le guide e con le comitive che effettuavano l'ascensione della Croda da Lago, prendemmo in discesa la via da Sud che ora descriverò sotto forma di itinerario in salita.

b) *Via Phillimore*. — Si giunge per la via, che prima ho indicato, sotto la parete rossa e da lì, anziché a destra, si prosegue a sinistra fino a raggiungere una forcelletta fra la Punta Adi e un gendarme, dalla quale profondamente in basso si vede il canalone che scende dalla Forcella d'Ambrizzola Nord e davanti imponente il massiccio della Cima d'Ambrizzola. Dalla forcelletta parte a destra un liscio, stretto e strapiombante camino di 15 metri; superato il quale, con notevole difficoltà, si raggiunge, per mezzo di un breve traverso, la base di un secondo lungo camino, occluso da un masso (si può passare fra questo e il fondo). Dalla sua sommità, facili rocce conducono alla base di un terzo camino, un poco a destra, che conduce direttamente sotto la cima che si raggiunge subito. Occorrono circa ore 3 1/2 dalla terrazza verde a percorrere questa via alquanto più difficile, ma anche più interessante dell'altra.

Al nostro ritorno trovammo il Rifugio deserto: i salitori della mattina erano partiti, e poichè era sabato, e anche fra le crode sembra sia di moda il riposo festivo, rimanemmo soli. Furono ore deli-

ziose che passammo davanti alla ospitale casetta, rievocando la salita della giornata, e le altre compiute in anni lontani, in conspetto della deliziosa conca di Cortina, già in signoria dell'ombra e del silenzio, e delle alte vette intorno, tutte oro e ametista, mentre in fondo il Becco di Mezzodì, dritto ed esile come una spada fiammeggiante, accennava al cielo divinamente puro. Come scese la sera, taciturni rientrammo ad ordinare gli appunti e a studiare il lavoro da fare nel domani sulla Cima d'Ambrizzola.

La Cima d'Ambrizzola (m. 2716).

La letteratura e le informazioni sulla Cima d'Ambrizzola erano involute e incerte. Secondo il Berti (che aveva attinto alle relazioni del Sinigaglia), al di là della Punta Adi esistevano due punte, la Punta Sud e la Punta d'Ambrizzola, due vette che il giorno prima non avevamo notato. Secondo l'« Hochtourist » — (che la chiama Punta di Formin, preferendo un nome meno in uso dell'altro) — e secondo le guide di Cortina, non vi era che una sola punta; ma, compiuta l'ascensione e la traversata, potemmo renderci conto del divario delle idee, comprenderne la cagione e correggerlo.

La Cima d'Ambrizzola forma, come ho scritto più sopra, un massiccio solo che culmina in due punte unite da una cresta, la quale segue una linea leggermente depressa. Il suo *spigolo Nord* scende sulla Forcella Ambrizzola Nord e non fu salito prima di noi; la *parete Nord-Est* dapprima forma una conca a interrotte terrazze ghiaiose e poi con precipiti pareti tocca il fondo del canalone, che sale alla Forcella Nord d'Ambrizzola (è per l'ultimo tratto di esso che si svolge la seconda parte della nostra via); *da Sud-Est* è foggata a canaloni e grandi gradoni ghiaiosi e da qui fu salita la prima volta da F. Silberstein e P. Fröschels con P. Dimai il 23 agosto 1878 ¹⁾ per la via che noi presso a poco tenemmo in discesa. Fu raggiunta *da Sud* primamente per una lunga gola da R. Scheid il 5 settembre 1905 ²⁾. Dal *lato Ovest* precipita sui Lastoni di Formin e la si sale prendendo come direzione la verticale calata dal punto più basso della depressione di cresta fra le due punte. L. Sinigaglia ed A. De Falkner con le guide I. Pompanin e C. Colli il 27 agosto 1905 raggiunsero per primi la vetta salendo da questo versante ³⁾: giunti sulla cresta proseguirono a sinistra e raggiunsero quindi la punta più settentrionale, che chiamarono Punta Sud credendo che questa fosse la punta più meridionale di tutto il gruppo. In realtà invece raggiunsero la cima più settentrionale delle due, mentre l'altra veniva raggiunta per la prima volta,

¹⁾ Da questa forcelletta si può scendere nel canalone fra la Punta Adi e la Cima d'Ambrizzola, che descrivo poi, sopra alla spaccatura iniziale.

²⁾ Si può compiere la traversata dell'Ago da Lago salendo da Sud e calandosi a corda doppia per la parete Nord (Cfr. « Boll. del C.A.I. », 1901, p. 356).

³⁾ Nè la Forcelletta Adi, nè l'altra che si vede più a Nord appaiono raggiungibili da questo versante.

¹⁾ Cfr. « Hocht. », III, p. 215 e « Mitth. del D. Oe. A. V. », 1878, p. 245.

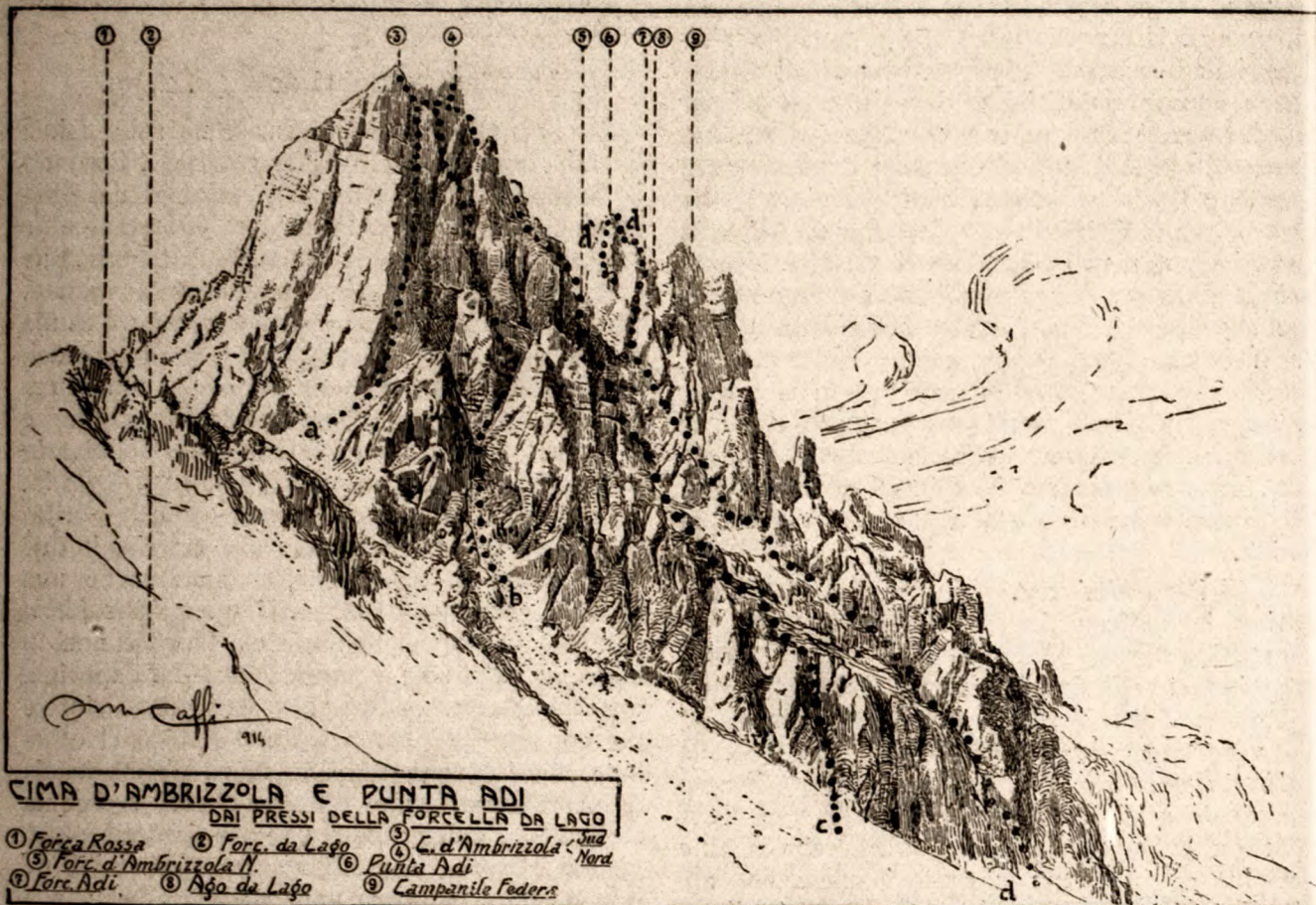
²⁾ Cfr. « Jahrb. des A.V. Sect. S. Bayerland » § 77.

³⁾ Cfr. « Boll. del C. A. I. », 1905-6, vol. XXIX, p. 76.

seguendo la stessa via sino alla cresta e poi piegando a destra da M. Rossi e A. Berti, senza guide, il 27 agosto 1904 ¹⁾).

Proponiamo quindi la seguente denominazione: per la Punta più settentrionale (raggiunta da Sinigaglia e da Falkner), il nome di *Punta Nord d'Ambrizzola*; per l'altra (raggiunta da Berti e Rossi) il nome di *Punta Sud d'Ambrizzola* e

sinistra, lisce e con scarsi appigli, e si porta sotto uno strapiombo finale, dove lo raggiungo; da qui, provando e riprovando, a forza di strisciare tra la lastra liscia e il grosso masso che le sporge allato, sono sopra, là dove comincia il canalone che il giorno prima avevamo scorto in basso. Ma che passaggio ostico! Il canalone, incassato fra le due pareti a picco, qua e là interrotto da salti



a) Via Scheid — b) Via Silberstein-Fröschels — c) Via Cappellari-Tarra — d) Via Schmidt — d') Via Phillimore.

pel complesso delle due Punte, quello di *Cima d'Ambrizzola*.

Noi stabilimmo di risalire dapprima il canalone fra la Punta Adi e la Cima d'Ambrizzola fino alla Forcella d'Ambrizzola Nord e da lì scalare e traversare l'intero monte.

Il 17 mattina, per il sentiero che conduce alla Forcella da Lago, giungiamo sotto alla profonda spaccatura fra le avanzate propaggini delle due vette; la Adi e la Ambrizzola. Appena sopra il suo inizio la spaccatura presenta un primo salto (che evitiamo per le rocce di sinistra), al quale ne segue un secondo di circa venti metri che ci dà alquanto filo da torcere: Cappellari, specialista in pareti verticali, presa la testa della cordata, riesce a superarne buon tratto per le lastre di

più o meno brevi, orrido in tutto il suo percorso, conduce alla Forcella Ambrizzola Nord, la quale dal versante di Formin è facilmente raggiungibile per un lungo canalone ghiaioso e nevoso.

Proseguiamo per un camino sulla parete Nord, che parte pochi metri prima dell'insellatura della Forcella. Occorre, quasi al suo termine, abbandonarlo e traversare a sinistra pochi metri fino all'incontro di una fessura dal sommo della quale per un altro breve traverso a destra raggiungiamo una seconda fessura. A questa fa seguito una breve lastra che ci permette di toccare la grande terrazza ghiaiosa fasciata tutto il versante Nord-Est del massiccio e che forma la base della conca sovrastante alla parete precipite sul canalone che avevamo percorso. (Questo tratto di circa 40 metri è piuttosto difficile).

Dalla terrazza facilmente si raggiunge un balatoio che fascia la base della Punta Nord; lo

¹⁾ Cfr. « Riv. Mens. », 1904, p. 408. — BERTI, *Dolomiti del Cadore*, p. 84.

si percorre tutto verso sinistra fino al suo termine e da qui si può raggiungere tanto la Punta Nord quanto la Punta Sud della Cima d'Ambrizzola. Per salire la Punta Nord, dalla fine del ballatoio si prosegue a destra per scaglioni fino a una terrazza ghiaiosa dalla quale, per gradoni e caminetti, si raggiunge la vetta (ore 5 dal sentiero, ore 1 1/2 dalla forcella). Per salire invece la Punta Sud, dal ballatoio si risale tutto il canalone che si vede scendere dalla bipartita punta. Questo, dapprima incassato, poi, quasi al livello della cresta, raggiunge la vetta (ore 5 dal sentiero, ore 1 1/2 dalla forcella).

La Croda da Lago quel giorno era deserta e silenziosa; l'aria era tersa, sì che lungamente e quietamente potemmo contemplare il vasto panorama. È strano che questa cima così bella e dalla quale si gode una vista così larga e, secondo la nostra opinione, superiore a quella della Croda da Lago, sia per la maggiore elevazione, sia per la sua postura che permette di ammirare le maestose pareti del gruppo sul versante di Formin, non venga quasi mai salita. Ma anche la nostra contemplazione ebbe un fine e, consumate le ultime provviste che trovammo nel sacco, iniziammo la discesa seguendo, come ho detto, approssimativamente la via Silberstein e Fröschels, che ora accennerò come itinerario di salita.

Via Silberstein e Fröschels. — Si percorre il sentiero che conduce alla Forcella da Lago e si risale il lungo ghiaione a destra di essa forcella, per il quale si raggiunge quella larga cengia ghiaiosa ed erbosa che in alto traversa tutto il monte sul suo versante Sud-Est. Questa cengia conduce in un grande canalone ghiaioso ¹⁾, salendo pel quale e obliquando un poco a destra, si raggiunge la sommità del canalone incassato, che ho prima descritto, nella Punta Nord e subito per il successivo e lungo cresta, la cima. (Non si incontra nessuna difficoltà; ore 3 dall'attacco).

Quando, alcune ore dopo, lasciato il Rifugio e salutato l'ottimo custode Lacedelli, scendevamo verso Cortina, le nebbie velavano le nostre punte e una grande pace silenziosa saliva dalla valle già oscura qua e là punteggiata di luci. A Cortina trovammo la solita folla e l'antipatico brusio mezzo mondano e mezzo alpinistico; oh! divina bellezza dei solitari silenzi su per le crode, quando nello sforzo per vincere, l'anima s'affina e s'eleva! Più gradita fra tutte quella sera ci fu la compagnia delle guide con le quali scambiammo le nostre impressioni; guide che sento il dovere di ringraziare e ricordare: G. e G. B. Barbaria, G. Colli, P. Dimai, F. Pompanin, A. Verzi, A. Dibona per le informazioni e le notizie che sempre ci fornirono con cortese e amichevole sollecitudine ²⁾.

LE CRODE DEL POMAGAGNON

La catena del Pomagagnon si eleva a Nord di Cortina, seguendo una direzione da Nord-Est a Sud-Ovest. Essa prende inizio dall'incontro della Val Felizon con la Valle del Boite e, seguendo un percorso quasi rettilineo, termina al Passo della Forca presso gli ultimi contrafforti del Cristallino d'Ampezzo. Ma, mentre dal versante di Cortina le precipiti pareti della catena, coronate di punte e di guglie fanno pensare alla imponente muraglia di un diruto fortilizio, opera di giganti, sul versante di Val Grande il monte scende con facile declivio, ricco di boschi e di prati e solo al culmine si fa leggermente roccioso.

Due forcelle, — delle quali una sola, la *Forcella del Pomagagnon* (m. 2169) è valicabile e percorsa da un sentiero, mentre la seconda è inaccessibile da Cortina, — dividono la catena nettamente in tre gruppi: il Gruppo occidentale, il centrale e l'orientale.

Le punte culminanti del Gruppo occidentale sono contando da sinistra della Forcella del Pomagagnon il *Campanile Dimai* (*Teston di Pomagagnon*) ¹⁾ (m. 2290), la *Punta della Croce* (m. 2295) e la *Punta Fiammes* (m. 2342).

Del Gruppo centrale fanno parte, contando da destra della Forcella del Pomagagnon, la *Croda Longes* (m. 2420), la *Croda del Pomagagnon* (m. 2456), il *Teston di Bertoldo* (m. 2450) e la *Costa di Bertoldo* (m. 2441).

Il Gruppo orientale non ha che due punte: la *Croda Cesdelis* (m. 2310) ³⁾ e la *Punta Erbing* ⁴⁾, dopo le quali, la catena declina nelle Crode di Pezzo (m. 2167) e di Perosecco (m. 2223), di nessuna importanza alpinistica, ultime propaggini del monte, verso Tre Croci.

Questa, che per lungo tempo apparve muraglia inaccessibile, fu a poco a poco, a cominciare

guide invece la conoscono col nome di *Campanile Dimai* perchè fu per la prima volta salita da A. Dimai e a Verzi con Five nel 1905 direttamente dalla base. Noi ci teniamo a questa seconda denominazione, sia perchè ricorda il nome della valente guida, sia perchè più chiara e usata.

¹⁾ Percorrendo questo canalone si può scendere in quello che conduce alla Forcella Ambrizzola Nord, molto sopra la spaccatura iniziale, raggiungendo una forcelletta che ha a destra una guglia e dalla quale si scorge la Punta Adi e scendendo di là per un nevaio e per ghiaie.

²⁾ *N. d. R.* — La *Cima d'Ambrizzola* venne scalata nello scorso settembre anche per la *parete Sud* (vedasi in questo numero a pag. 228).

³⁾ Monte Cesta sulla Carta delle Dolomiti del Freytag.

⁴⁾ La prima ascensione di questa punta fu compiuta da A. Erbing con la guida A. Dimai nel 1907.

¹⁾ L'«Hochtourist» chiama questa punta *Teston di Pomagagnon*, nome col quale è anche designata a Cortina. Le

dal 1899 conquistata in ogni sua punta e per ogni possibile via dall'ardimento e dalla volontà concorde di guide e alpinisti ¹⁾).

Le ascensioni che più frequentemente vengono compiute in questo gruppo sono: la Punta della Croce per la via Pott ²⁾ che, pur presentando qualche tratto difficile, è noiosa nel complesso perchè si svolge per la massima parte fra mughhi e terriccio; la Costa di Bertoldo per la via Phillimore, assai lunga e difficile, ma molto interessante; e la Punta Fiammes per la via Heath, elegantissima e assai ardita scalata di roccia.

Queste due ultime ascensioni vennero da me effettuate in compagnia del dottor Dino Cappelari di Padova, assai valente e carissimo mio compagno di corda.

La Costa di Bertoldo.

Il massiccio centrale del Pomagagnon è caratteristico per le enormi cengie che ne traversano obliquamente tutta la parete. Quattro sono le vie di ascensione alla Costa di Bertoldo dal Sud: due, su per queste cengie, e due direttamente per la parete:

PER LE CENGIE: a) *Via Phillimore* (1^a ascensione: S. Phillimore, 1898) ³⁾. Percorre la cengia più alta, partendo poco sotto la Forcella del Pomagagnon e finisce alla selletta tra il Teston e la Costa di Bertoldo (questa via è ora comunemente tenuta in discesa).

b) *Via Glanvell-Domenigg-Saar*: (1^a ascensione: 23 agosto 1899) ⁴⁾. Si svolge per la cengia immediatamente sottoposta a quella di Phillimore e termina in alto su un vasto pulpito incontrando la via Dimai-Phillimore per la parete.

PER LA PARETE: a) *Via Terschak* (1^a ascensione: F. Terschak e H. Kees, 19 luglio 1913). Via ultimamente percorsa da questi valenti alpinisti, partendo poco sotto la cengia di Glanvell e salendo dritti fino ad incontrare la cengia Phillimore a sinistra del Teston di Bertoldo.

b) *Via Dimai-Phillimore* (1^a ascensione: 22 agosto 1899) ⁵⁾. Essa, partendo dal punto più basso della parete, taglia tutte le cengie mirando direttamente alla punta.

Noi salimmo per quest'ultima via. Da Cortina si va al villaggio di Chiave e da lì per il sentiero che conduce alla Forcella del Pomagagnon si attraversa il bosco. Appena fuori, si abbandona il sentiero e ci si porta all'attacco che è caratte-

ristico per essere, come ho detto, nel punto più basso di tutta la parete (circa 2 ore). Da qui, piegando a sinistra, per rocce e mughhi si raggiunge in pochi minuti la più bassa cengia che si percorre verso destra, fin dove la parete forma una specie di angolo ottuso, immediatamente sovrastante all'attacco. Qui si abbandona la cengia e si incomincia a salire dritti, avendo come direttrice l'angolo della parete, ma cercando tutte le possibili varianti per rendere meno faticoso e meno aspro il cammino. Essa tuttavia ci presentò una tale lunga successione di traversi aerei, di strapiombi esposti e di pareti scarse di appigli, che, quando alla fine, passati due piccoli spiazzhi ghiaiosi, per un ultimo cammino riuscimmo sulla larga cengia superiore, ci parve un sogno il vederci intorno un terreno solido e quasi orizzontale.

Si percorre la cengia larga e comoda per un breve tratto verso destra, poco più avanti del punto in cui svolta. Qui la parete, fino allora inaccessibile, presenta un dritto canale che permette di proseguire la scalata fino alla cengia successiva, senza notevole difficoltà. Raggiunta questa, dopo un breve riposo, si riprende la marcia avviandosi verso destra per la cengia che è bella, facile, in certi punti anche munita di ... naturale ringhiera, formata dai mughhi!... Insomma, una cengia modello, che dapprima sale fino alla costa del monte e poi, dopo voltato, in vista della Croda Cesdelis, comincia a discendere. Seguiamo ancora in discesa questa cengia per un certo tratto fin dove la parete offre un canalone che scende dall'alto. Si supera, all'inizio, subito sopra la cengia, un masso strapiombante e si continua nel fondo del canalone, il quale cessa poco sotto un camino dritto occluso e strapiombante ¹⁾. Con difficoltà notevole, data la friabilità della roccia, si riesce ad entrarvi, ma con assai maggiore pena riesce a sortirne, chè, non potendo proseguire per esso, occorre a un certo punto con una assai acrobatica "enjambée", portarsi fuori a sinistra e superare una liscia lastra, dopo la quale pochi altri caminetti facili conducono a un largo pulpito a sinistra della rossa parete, sul quale è piantato un grande ometto ²⁾. Proprio di faccia all'ometto si scorge un canale verticale, che, brevemente e senza difficoltà, conduce ad un'altra e finalmente ultima cengia. Dal punto dove si giunge si traversa un poco a sinistra e si prosegue dritti per una facile parete fino a una piccola grotta; di qui, traversando verso destra, e poi continuando a salire, si giunge sulla cresta pochi passi a sinistra della cima.

¹⁾ Cfr. O. De Falkner, « Boll. C. A. I. », XXXIV, p. 370. - S. Phillimore, « Riv. Mens. C. A. I. », 1900, p. 4. - V. Wolf von Glanvell, « Die Gruppe des Pomagagnon » Oe. A. Z., 1903, p. 629-631 e « Dolomitenführer », Vienna, 1898, p. 125. - Berti, « Dolomiti del Cadore », p. 23.

²⁾ Cfr. « Hochtourist », III, p. 171.

³⁾ Cfr. Berti, « Dolomiti del Cadore », p. 26.

⁴⁾ Cfr. Glanvell, op. cit. e « Hochtourist », III, p. 173.

⁵⁾ Cfr. « Riv. Mens. del C. A. I. », 1900, p. 4.

¹⁾ Questa è la variante Costantini. La via esatta attacca la parete pochi metri dopo il punto dove la cengia comincia a discendere e raggiunge il largo pulpito dove è l'ometto, via più difficile di quella seguita da noi. (Cfr. « Hochtourist », III, p. 174).

²⁾ Questo pulpito è la terminazione della cengia di Glanvell.

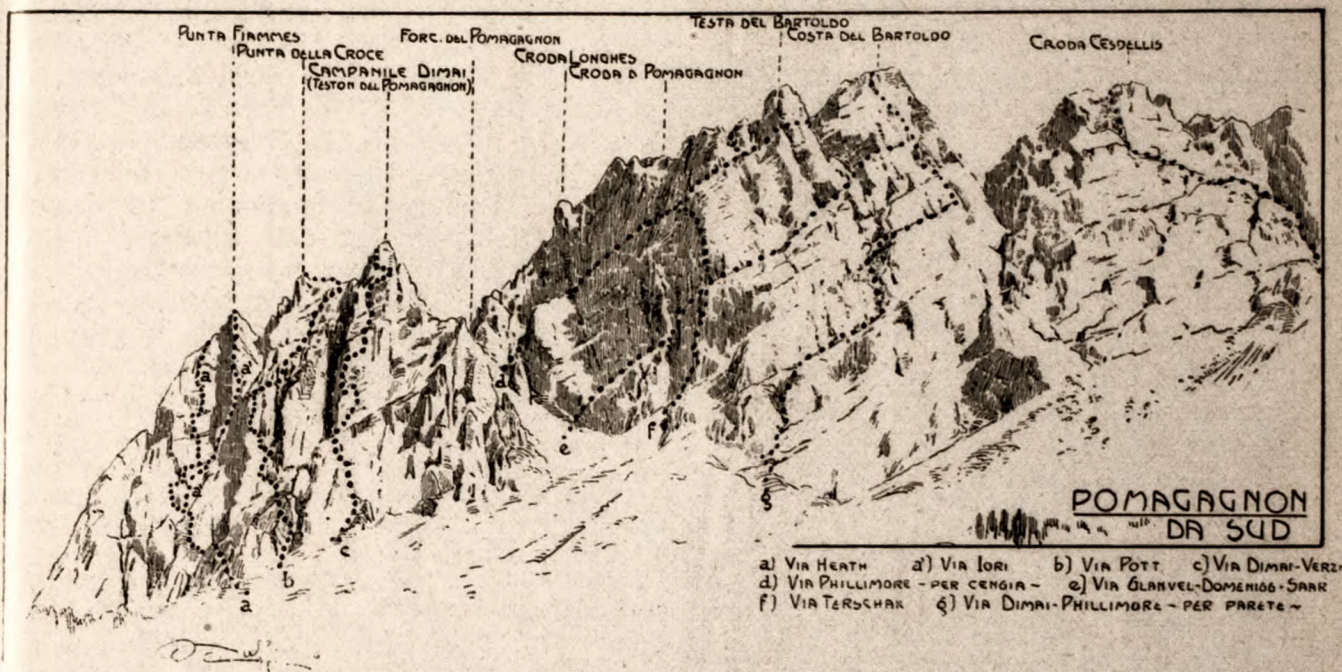
A nostro avviso è questa una grandiosa scalata di croda, sia per la sua lunghezza (5-6 ore), sia per la varietà e difficoltà di alcuni tratti e per la continua e grande esposizione.

Dopo un "alt", che ci concedemmo abbastanza lungo, ci avviammo in discesa per la cengia Phillimore che, come ho detto, è la via più usata e più breve per tornare a Cortina.

Dalla vetta si scende alla selletta fra la Costa e il Teston di Bertoldo, da cui parte la cengia che, senza interruzione, termina poco sotto la Forcella del Pomagagnon. Senza interruzione, ma non senza difficoltà, ché la cengia, assai ripida e incli-

formazione e qualche schiarimento, una cordiale stretta di mano e via.

Appena passata Verra si prende il largo sentiero a destra che va alla Forcella di Pomagagnon; quando, attraverso il bosco che dirada, comincia ad apparire la base della Punta, si piega a sinistra e per un sentiero ora più, ora meno evidente ci si porta a destra del gran canalone che divide la Punta Fiammes dalla Punta della Croce. Si risale per una trentina di metri per rocce e mugh, indi si traversa il canalone (circa 2 ore da Cortina). Qui conviene abbandonare le scarpe e i sacchi alle cure del portatore e armarsi



nata, è in massima parte formata da un seguito di lastre lisce e coperte di minutissima ghiaia, che hanno tutta la malevole intenzione di far finire qualche malcauto o distratto alpinista, dritto laggiù nelle "grave" del fondo con una sola scivolata. E' vero che, in compenso, parecchi anni fa, sono state poste due corde metalliche, nei punti... forse meno pericolosi, ma ci vuol altro! A fare le cose in ordine occorrerebbe mettere tutta una corda da cima a fondo con relativi pilastrini di sostegno e possibilmente con servizio di "buffet" a mezza via ed anche... di sartoria per rimediare ai probabili disordini dell'abbigliamento!

La Punta Fiammes.

1ª ascensione. — F. G. Heath con le guide A. Dimai e A. Verzi il 7 luglio 1901.

La mattina del 19 agosto lasciavamo Cortina e raggiungevamo le ultime case del villaggio di Verra dove ci aspettava il giovane figlio della guida A. Verzi, che ci doveva accompagnare fino all'attacco e poi portarci le scarpe e i sacchi sulla cima per la via... delle persone serie. Lo stesso Verzi era sulla porta: ancora qualche in-

di coraggio e forza: la parete che sovrasta dritta, nera, liscia, fa subito comprendere che bisogna impegnarsi a fondo.

Si abbandona il canalone salendo un breve tratto per rocce inframezzate da mugh e poi traversando a sinistra si raggiunge un dorso ghiaioso. Da questo punto per un camino un poco strapiombante — che noi infilammo senz'altro — ma che si può evitare girando a sinistra, si raggiunge uno spiazzo verde. Qui si traversa per una trentina di metri verso destra fino a una piazzetta dalla quale parte una cengia verde che si percorre fin quasi al suo termine. Segue una parete diritta, alta una quarantina di metri, assai esposta, ma fornita di ottimi appigli, dopo la quale per una serie di caminetti e di paretine aventi una direzione complessiva da destra a sinistra, abbastanza difficili, si raggiunge una cengia che si percorre fin sotto alla imminente parete rossa.

Tutta questa parte fu da noi rapidamente salita, un poco celiando sulle pretese difficoltà dell'ascensione. Avevamo torto: il bello viene dopo. Infatti appena percorsa la cengia bisogna vol-

gere nettamente a destra e proseguire per una cornice vertiginosa e non troppo ricca d'appigli che porta a uno spiazzetto ghiaioso. Dallo spiazzetto, obliquando leggermente a destra, si raggiunge un marcato strapiombo rosso, alquanto delicato da superare, per mezzo del quale si entra in un lungo e superficiale camino. Su per questo: il tratto è dritto, in parte strapiombante, di grande esposizione, ma gli appigli sono eccellenti, e se ne raggiunge la sommità che è all'imbocco di un liscio e bagnato camino. Questo un po' per la scarsezza degli appigli, un po' per l'umidità di cui è impregnato dà alquanto da fare, ma sbuffando, annaspando e contorcendomi riesco a superare la prima parte fino all'incontro di una roccia sporgente dal suo fondo. Qui Cappellari mi raggiunge e prosegue inerpandosi sul lato sinistro donde per uno spacco riesce sur una piazzetta verde. Tutto questo tratto di circa quaranta metri costituisce la parte veramente difficile e più interessante dell'ascensione.

Dalla piazzetta verde si prosegue direttamente un po' per parete fino a un secondo camino, occluso da un masso; superato questo, con qualche difficoltà, si sale, tenendosi a sinistra, per una

roccia liscia, solcata da una stretta fessura difficile; dopo di che si raggiunge la cresta a poca distanza dalla cima. Si possono evitare le difficoltà di questo ultimo tratto tenendosi, dopo la piazzetta verde, più a sinistra e poi nuovamente a destra e raggiungendo quindi la cresta assai più alla sinistra della Punta.

Impiegammo circa ore 3,30 dall'attacco alla cima. Là erano le nostre scarpe i nostri sacchi e « roba che si magna », generica indicazione di cioccolato e zucchero e carni e frutta che senza la minima preoccupazione d'ordine sul « menù », rapidamente ingollammo.

Che simpatica costruzione hanno queste crode, precipiti davanti e che scendono dall'altro versante con così facili pendii! Ci avviammo scherzando e ciarlano, le mani in tasca e la sigaretta fra le labbra, alla Forcella del Pomagagnon, a destra e non di molto più bassa della nostra Punta, donde in poco tempo e minor fatica, per il sentiero, rientrammo a Cortina.

Questa ascensione, pur non presentando delle difficoltà assolutamente superiori è nel suo complesso da annoverarsi fra le salite di primo ordine e fra le più eleganti e varie che si possano compiere nel Regno delle Dolomiti.

IL COL ROSÀ ¹⁾

Alla guida Agostino Verzi, in ricordo.

Il compiere l'ascensione del Col Rosà (m. 2164), che fu per la prima volta salito dal versante Sud-Est il 26 giugno 1899 da R. Corry con le guide Z. Pompanin e A. Dimai, era la segreta e non confessata nostra aspirazione fin da quando giungemmo a Cortina. Troppo, Cappellari ed io, ne avevamo sentito discorrere da guide ed amici alpinisti, troppo esaltarne le difficoltà e magnificarne le asprezze, perchè la bella piramide che si eleva a Nord di Cortina, fra la Val del Boite e la Val Fiorenza - dopo Wolf von Glanvell una sol volta salita senza guida, da Fritz Terschak e F. Groeger (29 giugno 1913) - non ci attraesse con profondo fascino. E quando furono ultimate le nostre ascensioni e le nostre esplorazioni nel Gruppo della Croda da Lago e in quello del Pomagagnon, prima di lasciare Cortina, quasi per tacita intesa cominciammo a prendere qualche informazione per prepararci all'ardua scalata.

Ma per il primo giorno, il 22 agosto, che ne tentammo la salita, il Col Rosà ci preparava un assai brutto scherzo. Avevamo assunto le infor-

mazioni un poco affrettatamente da una guida, - della quale non faccio il nome, ma che ben conosciamo, non è vero Verzi? - assai pronta a parole, ma poco seria a fatti, guida che si era preso l'incarico di farci trovare il giovane Verzi all'Osteria Fiammes per darci gli ultimi schiarimenti e portarci poi gli scarponi sulla cima pel facile sentiero Nord, e che ci fornì anche tutte le notizie nella via di ascensione possibili e... soprattutto immaginabili.

Viceversa quando la mattina dopo con l'automobile di Cappellari giungemmo a Fiammes, non trovammo nessuno e dovemmo prenderci per accompagnatore un ragazzotto non certo... figlio di guida.

Dall'osteria Fiammes si ritorna in dietro circa un chilometro fino alla località detta Sia di Fiammes, dove un ponte permette di passare il Boite e donde si diparte il sentiero che conduce in Val Fiorenza. Lo si risale per un tratto, fin quando comincia ad apparire tra gli alberi il dritto ghiaione tra il Col Rosà e il Campanile Rosà; lo si abbandona allora e dapprima per il bosco, poi per mughi e da ultimo pel ghiaione si raggiunge in circa 2 ore (nel punto dove il ghiaione è pieno di grossi blocchi) il principio di quella larga cengia che in alto fascia tutta la parete Est del monte.

¹⁾ N. d. R. — Le zincografie che abbiamo unito a questo capitoletto a maggiore chiarimento di quanto l'A. scrive, sono state prese dal « Bollettino » 1899, pagg. 365, 367, dove accompagnavano uno scritto del sig. O. De Falkner (Sez. di Roma) sulla stessa ascensione.

Fin qui tutto andò bene e, sfido! Non era possibile andare fuori di strada! Ma subito dopo cominciarono i guai: percorremmo, secondo le informazioni avute, tutta la cengia fino a quel pulpito verde che si vede da Cortina quasi nel bel mezzo della parete, e ci mettemmo su per una parete diritta e difficile, dalla base della quale non era visibile l'eventuale via ulteriore. Ma quando fummo alla sommità, la vedemmo la via: eravamo su uno spuntone separato da un profondo salto dalla vera parete, dritta, rossa inaccessibile! Effettuiamo il ritorno calandoci a

destra tra l'incombente muraglia e lo spuntone raggiunto, con un seguito di corde doppie - elegante quanto inutile esercizio - che ci permise di raggiungere nuovamente la cengia. Ritornammo sui nostri passi e trovammo finalmente l'attacco che era assai più in dietro e vicinissimo all'inizio della cengia stessa. Da quel punto una ripida spaccatura a destra sembrava invitarci a proseguire e nonostante l'ora tarda ci affrettammo a risalirla, ma alla sommità ci attendeva una seconda delusione, chè la strapiombante parete da ogni parte impediva l'ulteriore procedere. Che ritorno rabbioso fu il nostro, senza scambiarci una parola,

giù per le ghiaie e per il bosco! A Fiammes salimmo a bordo dell'automobile e via per Cortina, dove la prima persona che incontrammo fu il Verzi che mettemmo al corrente della nostra mal riuscita spedizione.

Ci buscammo dapprima parecchie osservazioni piuttosto salate e stizzose dal buon Agostino, poi vennero le spiegazioni che ci fecero reciprocamente comprendere i pasticci e gli errori dell'altro messere. In buon punto mi sovvenni dell'antico "tu ne cede malis, sed contra audentior ito" che tradussi modernamente con: "Caro Agostino, domani ritenteremo l'ascensione: adesso montiamo in automobile, andiamo a Fiammes, e vedremo bene la via". Così facemmo ed ecco perchè, al crepuscolo, i passanti poterono vedere vicino all'automobile, in conspetto della ardita piramide, tre persone gestire e confabulare fra loro come tanti congiurati.

L'indomani, 23 agosto, colla compagnia del figlio di Verzi, che ci doveva indicare l'attacco, tornammo alla carica e fu giorno di vittoria. Raggiunta, dalla sommità del canalone, la cengia e percorsala per un breve tratto fino alla spaccatura (che avevamo vanamente salito), occorre invece proseguire a sinistra fino a una specie di piattaforma, dalla sommità della quale si prosegue a destra per una traversata in principio facile, ma che poi conduce con difficoltà alla base di una stretta fessura sulla parete, visibile dal basso. La fessura che Terschak ci aveva definito

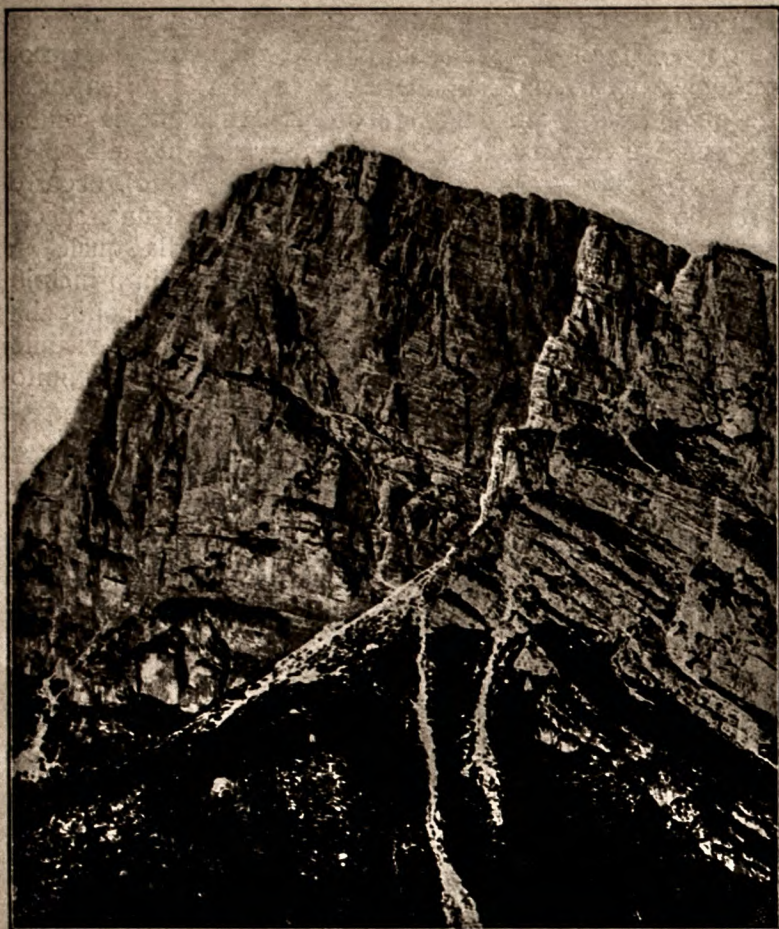


IL COL ROSA VEDUTO DALLE SEGHE DELLA VAL D'AMPEZZO.

Da neg. della signorina Grace Filder.

con molta evidenza « bestia nera » e che nel disegno datoci da Verzi era segnata « molto difficile » è lunga circa sei metri e costituisce assolutamente un passo di primissimo ordine. Superatala, un bel mugo che la sovrasta, permette qualche minuto di riposo e un'occhiata in alto e in giro: che roba! Dal sommo della fessura parte una cengia ingombra di mughì che si percorre fin dove l'incombente parete appare solcata da un lungo superficiale camino, fortemente inclinato da sinistra a destra, e nel suo complesso alquanto strapiombante. E' lungo settanta metri circa e sia per la scarsezza e la cattiva qualità degli appigli, sia per la grande esposizione costituisce un tratto assai arduo da vincere. Verso la metà, a una piccola piazzetta ghiaiosa che ci sembra un'oasi in mezzo a tanto vuoto, riposiamo un poco.

La seconda parte è un po' meno difficile e termina con grossi massi, incastrandosi in una lunga



ITINERARIO DELLA SALITA AL COL ROSÀ.

Da fotogr. del socio O. De Falkner.

inaccessibile fessura che scende dall'alto. Ma dalla sommità del camino parte verso sinistra una larga cengia foggata a V che si percorre facilmente (toltane una breve interruzione) dapprima con ripida discesa e poi risalendo. La cengia, continuando, gira la costa del monte e si porta sul versante Sud-Ovest, per il quale si può raggiungere la vetta abbastanza facilmente ¹⁾. Noi, invece, per continuare la via sulla parete Sud-Est, percorremmo la cengia fino all'incontro di una larga schiena piena

di mughì che risale verso destra in direzione di due grossi spuntoni foggati a pilastri. Su per questa poi, si supera con difficoltà un grosso masso incastrato fra i due pilastri e si riesce su un pulpito ghiaioso. Il pilastro di fronte, che è adossato alla parete finale, è percorso da una esile cengia che va da destra a sinistra e permette di raggiungere uno stretto camino fra questo e la parete, superato il quale, si traversa un piccolo tratto di pessima roccia e poi direttamente per una parete assai esposta e franosa si raggiunge la cresta, donde, a sinistra, subito la cima.

Il duro sforzo, durato circa quattro ore, era finito e fu con vera voluttà che ci abbandonammo a qualche istante di riposo al sole, prima di prendere, con il piccolo Verzi che ci attendeva sulla cima, il sentiero di discesa per il versante Nord. Rapidamente raggiungemmo la strada carrozzabile, l'osteria Fiammes e via in automobile a Cortina a salutare ancora una volta l'amico Terschak e la guida Verzi, informata della buona riuscita della nostra seconda spedizione, e sorridente bonario, questa volta, dietro i lunghi baffi spioventi. « Addio, buon Agostino, e salute! ».

Oh! come rombava delizioso il motore quando alcune ore dopo, lasciata Cortina e diretti al Parc Hôtel di Gogna, percorrevamo la via d'Allemagna! Certo un poco del nostro ardore si era trasfuso nel suo esatto congegno. Anche una volta l'intenso desiderio e il concorde volere ci avevano data la vittoria nell'aspra battaglia impegnata contro le difficoltà, l'esitazione, la stanchezza, sulle rudi pareti di un monte che si corona del bel nome di un fiore ²⁾.

NEL GRUPPO DEL MONTE POPENA

Il Monte Cristallino (m. 2796).

Il Monte Cristallino costituisce, a Nord-Est del Piz Popena, un massiccio, separato da una larga forcina dalla Punta Michele e che dal versante Nord si protende con tre rami verso la Val Popena Bassa: di questi, l'occidentale divide Val

Fonda da Val Cristallino, il centrale quest'ultima da Val Le Banche e l'orientale, il solo che abbia importanza alpinistica, si innalza fra Val Le Banche e la Val Popena Alta, presentando da questo versante una assai ripida e bella muraglia che culmina con tre punte: Punta Elfie, Punta Clementina, Punta Mosca.

¹⁾ Cfr. « Hochtourist », III, p. 193)

²⁾ N. d. R. — A proposito del nome di *Col Rosà*, il socio O. De Falkner scriveva a pag. 366 del « Boll. » 1899: « Al nome di Col Rosà possono darsi varie interpretazioni; ma la più simpatica e originale è quella che mi suggerì un signore ampezzano, quando mi disse: — Veda, noi chia-

miamo quello *il colle della rugiada* perchè, per la sua posizione, quando il sole vi dardeggia sopra, la brina sembra avviluppare come in un manto d'argento l'intera montagna. — E infatti, in sul mattino spesse volte si scorge da Cortina il Col Rosà tutto scintillante al sole ».

Il Monte Cristallino è facilmente scalabile tanto da Val Cristallino (1ª ascensione: P. Grohmann 1864) ¹⁾ quanto da Val Le Banche ²⁾; D. Cappellari ed io ne compimmo l'ascensione per il versante Est, ossia da Val Popena Alta, il 27 agosto 1915.

Da Misurina si sale per il comodo sentiero che prendendo inizio dai pressi del Grand-Hôtel, raggiunge la Costa di Popena, e dal sommo di questa si cala in Val Popena Alta lungo la quale si risale, tenendosi piuttosto alti, per evitare un inutile su e giù, fino all'incontro del canalone che scende dalla Forcella Le Banche (circa ore 2).

Percorriamo un tratto del canalone fin sotto alla parete del monte che risaliamo, senza incontrare alcuna difficoltà, per un seguito di gradoni ghiaiosi e di brevi caminetti, avendo per direzione tre grossi spuntoni nella cresta, visibili dal basso. Poco sotto la base di questi pieghiamo a destra e raggiungiamo la cresta da cui in breve siamo alla cima (ore 2 1/2 dal fondo del canalone).

Se l'ascensione del Cristallino non presenta, neanche da questo versante alcuna difficoltà, offre in compenso il modo di contemplare in tutta la

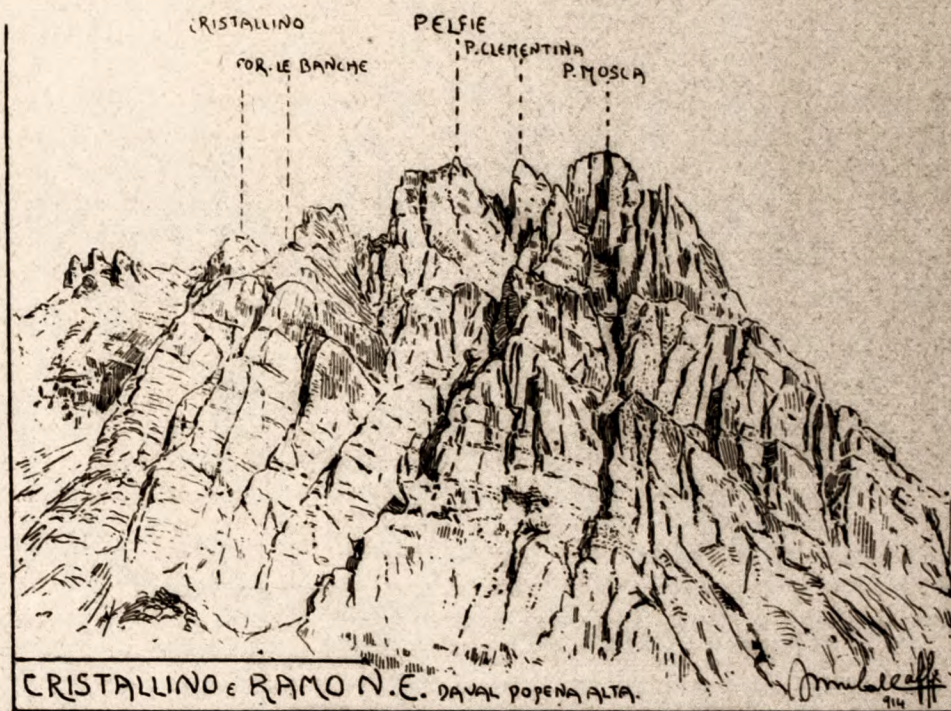
loro bellezza i due Gruppi del Piz Popena e del Monte Cristallo e lontano le eleganti e molteplici punte dei Cadini di Misurina.

Davanti a noi la bella parete fra Val Le Banche e Val Popena Alta con le sue tre punte, di cui una sapevamo ancora vergine, pareva invitarci e poichè era presto e noi ancora desiderosi di salire, decidemmo di effettuare la traversata di tutte tre le punte completando così l'esplorazione del gruppo. Dopo un breve riposo ci dirigiamo quindi alla Forcella Le Banche (m. 2650 circa) tenendoci dapprima un poco sulla cresta e poi scendendo per gradoni in direzione della Forcella.

La Punta Elfie (m. 2718) — La Punta Clementina (m. 2680) — La Punta Mosca (m. 2650 circa).

La Forcella Le Banche separa dal Monte Cristallino tutto questo massiccio. Alla sua volta

esso culmina, come ho detto, con tre punte; la più meridionale, la Punta Elfie, sovrasta immediatamente la Forcella Le Banche, ed è separata da una piccola forcella (Forcella Clementina) dalla Punta Clementina. Fra questa e la punta più settentrionale, la Punta Mosca (il cui versante Nord scende in Val Popena Bassa) vi è un'altra forcella, la Forcella Mosca, cui pervennero da Val Le Banche i primi salitori di queste due ultime punte. Da questa valle è anche raggiungibile facilmente la Forcella Clementina; mentre dal versante di Val Popena Alta scendono dalle due forcelle due canaloni, che poco sotto la Punta



Clementina si uniscono a formarne uno solo che raggiunge la base del Monte: questi anche sono scalabili, ma con qualche difficoltà.

Punta Elfie (1ª ascensione). Dalla Forcella Le Banche per una cengia a destra assai esposta ci portiamo sulla parete Est del Monte. Da qui, parte seguendo il fondo di un caminetto, parte inerpicandoci sulle rocce di destra raggiungiamo la cresta un po' a sinistra della cima. Costruito l'ometto, dò a questa vetta, in femminile ricordo, il nome di Elfie e poi ci dirigiamo per il versante Sud a raggiungere la Forcella Clementina, cui perveniamo dapprima per ripidi scaglioni e poi per lastre, tenendoci alla sinistra di grossi massi assai prossimi alla Forcella (ore 1 1/2 circa).

Punta Clementina (1ª ascensione da Nord-Est: H. Schuloff, E. Ploner con le guide A. Dibona e Piller 1907) ¹⁾. — Dalla Forcella Clementina attacchiamo la parete per il versante Sud-Ovest. Ci inerpichiamo per le lastre a destra di uno stra-

¹⁾ Cfr. Grohmann: « Wanderungen » p. 168 e « Jahrb. des Oe. A. K. » 1866, p. 282.

²⁾ Cfr. Berti: « Dolomiti del Cadore », pag. 19 e « Hochtourist » III, pag. 177.

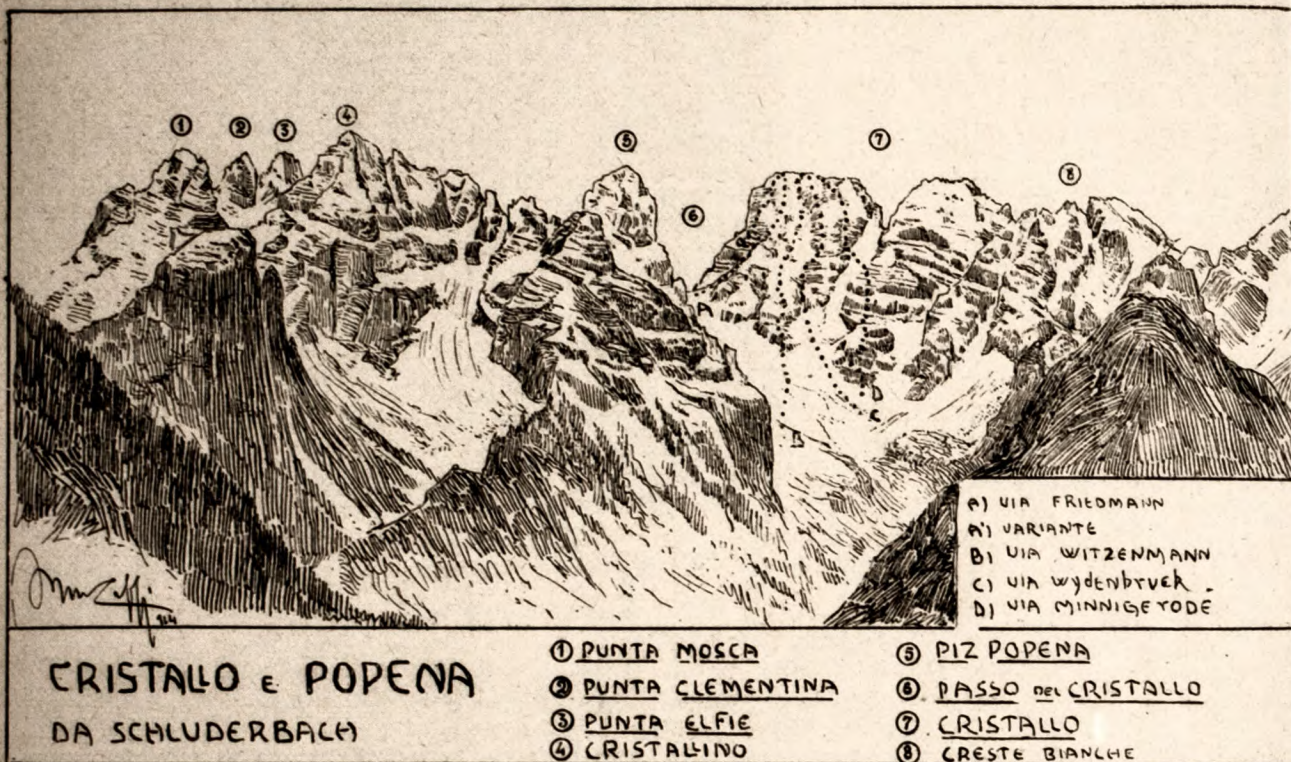
¹⁾ Cfr. « Hochtourist », III, pag. 178.

piombante caminetto con qualche difficoltà, e poi tenendoci piuttosto a sinistra, per non facili lastroni raggiungiamo la cima. Nella discesa battiamo approssimativamente la via tenuta dai primi visitatori in salita: un poco, cioè, percorriamo la cresta verso Ovest fino a una piccola forcelletta fra la cresta stessa e uno spuntone, poi per una difficile parete di circa 25 metri, raggiungiamo le ghiaie le quali direttamente ci portano alla Forcella Mosca, che raggiungiamo dopo avere evitato, girandoli a destra, alcuni spuntoni (ore 2).

Torre Nord-Est di Popena (m. 2380 circa).

Il Ramo di Pausa Marza si distacca tra Passo Popena e Costa Popena protendendosi in Val Popena Alta e consta di tre torri principali che sono da SO. a NE.: la Croda di Pausa Marza, la Torre SO. e la Torre NE.

Di queste la prima si sale dalla Forcella tra la Croda di Pausa Marza e la Torre SO.¹⁾ e la seconda dalla forcella tra questa ultima e la Torre NE.²⁾ Anche per la Torre NE. l'« Hoch-



CRISTALLO E POPENA DA SCHLUDERBACH

- | | |
|--------------------|-----------------------|
| ① PUNTA MOSCA | ⑤ PIZ POPENA |
| ② PUNTA CLEMENTINA | ⑥ PASSO DEL CRISTALLO |
| ③ PUNTA ELFIE | ⑦ CRISTALLO |
| ④ CRISTALINO | ⑧ CRESTE BIANCHE |

Punta Mosca (1ª ascensione: guida Mosca)¹⁾.

— Dalla Forcella Mosca si risale il versante Ovest per una serie di lastre, dapprima tenendosi un poco a destra e poi a sinistra. Si raggiunge così un lungo obliquo canalone ghiaioso, visibile dal basso, che traversa la parete e per il quale si raggiunge una forcelletta, da cui lungo cresta ci si porta sulla vetta.

Dalla cima scendiamo in Val Popena Bassa, cioè per il versante Est, per una serie di scaglioni ghiaiosi, tenendo come direzione il dorso che separa Val Popena Alta da Val Le Banche. Raggiunto l'ultimo grosso spuntone di questo dorso, pieghiamo a destra e raggiungiamo, attraverso boschi e prati, alla Casera Mosca, la carrozzabile Schluderbach-Misurina e poco dopo l'ospitale Albergo Vecellio, dove ci riposiamo al fine di quella giornata di crode e di... montagne russe alpinistiche!

tourist» descrive una via di salita dalla stessa forcella³⁾. Ma noi che ci eravamo prima portati alla forcella per controllare l'esattezza delle due vie, decidemmo di tentarne una nuova sulla Torre NE.

Allora discendemmo dalla forcella e costeggiando la base della Torre raggiungemmo una piccola forcella tra la Torre N. E. e uno spuntone a sinistra. Da qui la Torre non è salibile, poichè presenta sulla forcella uno strapiombo insuperabile; ma, ritornati sui nostri passi, poco sotto la forcella trovammo una cengia che conduce sotto l'incombente parete rossa. Percorsa la breve cengia, si raggiunge la base di un nero strapiombante camino. Superato questo, si traversa a sinistra per una esposta parete, si supera

¹⁾ Cfr. « Hochtourist », III, pag. 179 e E. Merth: Monte Cristallo, S. 102.

²⁾ Cfr. « Hochtourist », III, p. 179 e « Mitt. des D.Oe.A.V. » 1897, S. 190.

³⁾ Cfr. « Hochtourist », III, pag. 179.

¹⁾ Cfr. « Hochtourist », III, pag. 178.

uno spigolo e traversando nuovamente a sinistra si raggiunge una larga cengia ghiaiosa (questo tratto di circa 40 metri è assai difficile). Dalla cengia proseguendo in direzione si raggiunge facilmente la cima (ore 1 1/2).

Nella discesa, per evitare il tratto difficile ci portammo direttamente sopra la forcella che ho citato, sulla quale ci calammo a corda doppia.

LUIGI TARRA
(Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

IL BACINO DELLA BEONIA O DI VALLAURIA (ALPI MARITTIME)

I.

Il vallone della Beonia (o Bionia) è pure conosciuto, almeno nella sua parte inferiore, come vallone di Vallauria od anche della Miniera; questo ultimo nome derivante dalla importante miniera di blenda e galena argentifera che vi esiste all'altitudine di circa 1500 m. (nota con i nomi di miniera di Tenda o di Vallauria), già da secoli sfruttata ed in cui continua tuttora la lavorazione ¹⁾.

La valle della Beonia, con le sue importanti diramazioni nei valloni di Casterino, Fontanalba, Valmasca, Agnel, Meraviglie ed Inferno, raccoglie tutte le acque della regione del Monte Bego, il quale forma quasi il centro del sistema, ed ha un bacino imbrifero che oltrepassa i 70 chilometri quadrati.

Essa è percorsa da un torrente, la Beonia o Rio della Miniera, il cui corso si svolge in una successione di cascate sovente grandiose, e che costituisce il primo affluente importante della Roia sul versante destro; ed anzi esso possiede alla confluenza copia d'acqua maggiore di quella della Roia stessa. Il che si spiega facilmente tenendo conto dell'ampio bacino imbrifero sopra accennato e del fatto che in questa estrema zona orientale del Gruppo dell'Argentera si elevano parecchie fra le maggiori vette delle Alpi Marittime, con ampi nevati persistenti, e notando infine che nel bacino della Beonia vi è tale abbondanza di laghi da essere anche indicato con il nome significativo di *regione dei Cento Laghi!*

Questa ampia ed importante zona delle Alpi Marittime presenta altissimo interesse sotto ogni riguardo ed è nota non soltanto ai Geologi per lo sviluppo straordinario delle formazioni anagenitico-schistose, riferite generalmente al Permo-Trias, formazioni che toccano una potenza di oltre mille metri nella regione del Bego ¹⁾, ma ben anche agli Alpinisti ed ai Paleontologi, poichè vi sono compresi i valloni di Fontanalba e delle Meraviglie specialmente caratteristici per le numerose iscrizioni e disegni sulle rocce, iscrizioni che furono già, come lo sono tuttora, oggetto, per parte di scienziati italiani e stranieri, di studi sulla loro origine certamente antica e sul loro significato ancora avvolto nel mistero ²⁾.

Ma è tuttavia cosa strana che la regione della Beonia non goda maggior notorietà e non sia più frequentemente visitata di quanto lo sia attualmente, date le sue bellezze di paesaggio ed i suoi importanti fenomeni naturali, che ne fanno uno dei punti certamente più pittoreschi non soltanto delle Marittime, ma oserei dire di tutta la catena delle Alpi.

E l'abbandono in cui è lasciato questo lembo alpino, già lamentato dal Budden fin dal 1885 ³⁾, ha stupito sempre chi ebbe occasione di visitarlo, specialmente nelle parti più elevate e remote dei suoi valloni; basti ricordare a questo proposito il C. Bicknell, l'illustratore diligente e paziente delle iscrizioni misteriose a cui dedicò già, oltre alla riassuntiva citata,

¹⁾ V. BARELLI: *Cenni di Statistica mineralogica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. — Torino, Fodratti, 1835, Vol. I.

G. JERVIS: *I Tesori sotterranei d'Italia*. — Torino, Loescher, 1873.

G. CASALIS: *Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. — Torino, 1834-56.

F. GHIGLIOLI: *Alpi Marittime*. — « Boll. C. A. I. », XVII, 50, 1883.

F. MADER: *Tenda e le Alpi Ligustiche*. — « Riv. C. A. I. », XI, 1892.

Id.: *Die höchsten Teile der Seealpen und der ligurischen Alpen*. — Leipzig, 1897.

F. SACCO: *Il Gruppo dell'Argentera*. — « Mem. R. Accad. Scienze », Torino. - Serie II, Vol. LXI, 1911.

¹⁾ Per chi volesse indicazioni dettagliate sulla Geologia del bacino della Beonia rimando alla memoria già citata di F. SACCO: *Il Gruppo dell'Argentera*, ove oltre all'esposizione dei suoi studi personali sono dall'autore ampiamente riassunti quelli dei predecessori. Il lavoro contiene inoltre una completa bibliografia anche sotto il riguardo alpinistico.

²⁾ Avrò occasione di indicare in seguito i lavori di parecchi autori che si occuparono delle « Meraviglie » o iscrizioni rupestri del bacino della Beonia; mi basti per ora ricordare come tutto l'argomento fu riassunto al Congresso della Società per il Progresso delle Scienze, tenuto in Genova nel 1912, da C. BICKNELL nella sua comunicazione sulle *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime*.

³⁾ R. H. BUDDEN: *Le Alpi Marittime*. — « Riv. C. A. I. », Vol. IV, 1885.

numerose pubblicazioni ¹⁾ ed il Celesia ²⁾, che della regione fece una descrizione ispirata a squisito senso artistico.

Lo scrivente, che da anni trascorre una parte delle sue vacanze estive percorrendo a scopo di studio l'interessante regione, non ricorda che ben di rado d'avervi incontrato alpinisti o comunque visitatori. Del resto anche gli alpigiani sembrano rifuggire dai suoi valloni desolati e selvaggi, ove la vegetazione, anche soltanto erbacea, manca del tutto od è ridotta ai minimi termini e sopra i quali incombono paurose leggende che si riflettono efficacemente nei nomi di Valle d'Inferno, Cima del Diavolo, Valmasca, ecc. A questi nomi fa però contrasto quello di Santa Maria, nome che si dice dovuto ad un'attenzione del clero che ribattezzò così una regione dotata di buoni pascoli, ma ove i pastori più non volevano arrischiarsi ritenendola maledetta per la permanenza in quei luoghi dei Saraceni ³⁾.

Costoro infatti occuparono il paese di Tenda nell'estate del 906 ed in breve invasero tutta la regione, ove il loro dominio durò quasi un secolo ⁴⁾. I Saraceni in quel tempo coltivarono intensamente la miniera di Vallauria, limitandosi però all'estrazione del piombo; ancora oggi giorno nella galleria più elevata della miniera, che ha conservato il nome di *Galleria dei Saraceni*, si osservano evidenti tracce della speciale lavorazione senza mine nè polvere. Le pareti e le volte delle estese e ampie escavazioni (qualcuna alta quasi 10 metri!) sono annerite dal fumo dei fuochi che vi si accendevano per soprariscaldare la roccia e susseguentemente spaccarla e disgregarla con raffreddamento repentino mediante l'acqua.

¹⁾ C. BICKNELL: *Le figure incise sulle rocce di Val Fontanalba*. — « Atti Soc. Lig. Sc. Nat. », Genova, VII, 1897.

Id.: *On some remarkable Rock drawings at Val Fontanalba*. — « Proceed. of the Soc. of Antiq. », 2, XVII, 1897-98.

Id.: *Osservazioni ulteriori sulle incisioni rupestri in Val Fontanalba*. — « Atti Soc. L.g., ecc. », X, 1899.

Id.: *The prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*. — Bordighera, Gibelli. 1902.

Id.: *Further Explorations in the Regions of the prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*. — Bordighera, Gibelli. 1903.

Id.: *Incisioni rupestri nuovamente osservate nelle a'te valli delle Alpi Marittime*. — « Atti Soc. Lig., ecc. », XVII, 1906.

Id.: *Nuovo contributo alla cognizione delle incisioni rupestri delle Alpi Marittime*. — « Atti, ecc. », XIX, 1908.

Id.: *La prahistoriaj gravurajoj sur rokoj en a Ita aj Mara poj*. — « Internacia Scienca Revuo », Genevo, 66, 1909.

²⁾ E. CELESIA: *I Laghi de le Meraviglie in Val d'Inferno*. — « Giorn. Lett. e Conv. », Genova, 1885.

Id.: *I Laghi delle Meraviglie e Fontanalba*. — « Boll. uff. del Minist. P. I. », Roma, XII, 1886.

³⁾ G. BOBBA: *Alpi Marittime - Guida dei Monti d'Italia*. Pubblicazione del C. A. I. — Torino, 1908.

⁴⁾ MOROZZO DELLA ROCCA: *La Storia del Monregalese*. — Vol. I. — Mondovì, 1894.

CARANTI: *La Certosa di Pesio*. — Vol. I. — Torino, 1900.

GABOTTO: *Storia di Cuneo*. — Cuneo, 1898.

W. A. B. COOLIDGE: *Further notes on Saracens in the Alps*. — « Alp. Journ. », 1881.

Id.: *Les Alpes dans la nature et dans l'histoire*. (Edition française par E. Combe). — Paris, Payot. 1913.

Nel vallone della Beonia un contrasto profondo anche in quanto a paesaggio si rileva facilmente tra la bassa e media valle e la superiore. Infatti la valle della Beonia propriamente detta e quella di Casterino sono sede di borgate e di ville per soggiorno estivo e vi si svolge una vita attiva dovuta sia ai lavori della miniera che, a quelli grandiosi intrapresi in questi ultimi anni, dalla « Società Elettricità Riviera di Ponente » per il suo impianto idro-elettrico di S. Dalmazzo di Tenda.

In queste zone vi è lussureggiante vegetazione con dapprima castagneti, poi faggeti e pinete dense; ma, entrando da un lato nel Vallone d'Inferno e dall'altro nella Valmasca, la vegetazione va rapidamente scemando; scompaiono le conifere e le praterie erbose; subentra quasi improvvisamente l'alta valle aspra, rocciosa, tutta detriti e rovine, sopra cui pesa un silenzio di morte, poichè si può dire che manca totalmente la vita. Eppure poche ore bastano per portarsi dall'una all'altra di tali zone di un'unica regione!

I.

Topografia.

Il Vallone della Beonia ¹⁾ si apre in corrispondenza della frazione San Dalmazzo (altitudine 696 m.) del comune di Tenda, nota come stazione climatica, ma specialmente per le cave della *Pietra o Marmo della Roia*, che tanta diffusione, come materiale da costruzione ed ornamentale, ha acquistato in questi ultimi anni, sia in Piemonte che nel rimanente d'Italia ed anche all'estero ²⁾.

La valle, con direzione quasi esattamente E-O, sale rapidamente per una successione di pianori (parecchi certamente antiche aree lacustri), interrotti da bruschi e repentini dislivelli rappresentati da dirupi rocciosi, che sovente sembrano interrompere completamente la valle, fino al bacino dei Laghi Lunghi; qui termina contro la serra aspra e dirupata, che forma lo spartiacque tra le valli della Roia e della Gordolasca, costituendo in parte il confine italo-francese.

Fino all'altitudine di 1335 m. la valle è detta propriamente della Beonia ed è tutta scavata nelle formazioni anagenitico-schistose, solo comparando il gneiss (che pure forma il substratum di tutta la regione) in alcuni punti: così in corrispondenza della borgata Conventi (1160 m.) ed oltre.

A 1335 m., nella località detta delle Mescie o delle Meschie (perchè qui vi avviene la confluenza dei due

¹⁾ Il bacino della Beonia è compreso nei fogli *Briga, Granile, Colle di Tenda, Madonna de le Finestre e S. Grato* della Carta 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare; in quelli *Tenda e Madonna delle Finestre* della Carta 1:50.000 e nel foglio *Tenda* della Carta 1:50.000 dello Stato Maggiore Sardo.

²⁾ A. ROCCATI: *La Pietra de la Roia*. — « Giornale Geol. Pratica », VII, Perugia, 1910.

F. SACCO: *Geologia applicata del'la Città di Torino*. — « Giorn. Geol. Pratica », V, 1907.

torrenti dell'Inferno e di Casterino) la valle si biforca. Un ramo continuando in direzione pressochè E.-O. e con tre scaglioni, a cui corrispondono pianori estesi, limitati ciascuno da serre di rocce tipicamente arrotondate dall'azione dei ghiacciai, porta al bacino dei Laghi Lunghi.

Questo ramo costituisce il vallone d'Inferno, nome che prende più particolarmente dopo il primo scaglione, in corrispondenza del quale, sul versante sinistro, sta la miniera di Vallauria, i cui numerosi edifici si estendono quasi a semicerchio sull'estremità occidentale del pianoro.

Il Vallone d'Inferno è limitato sulla sua sinistra dalla imponente massa del Monte Bego (2873 m.), che, come già indicai, sorge nel centro si può dire della regione della Beonia; il Bego ¹⁾ è certamente una delle sommità delle Alpi da cui si gode di un panorama più esteso e vario (basti pensare alla meravigliosa vista sul Mediterraneo che si ha in direzione sud!), per cui fu già chiamato giustamente il "Righi delle Marittime" ²⁾.

Sulla destra del vallone sorge un'alta costiera dirupata costituita quasi totalmente dai calcari del Mesozoico, con sviluppo delle dolomie a tipo di carniola che originano numerose ed ampie grotte e caverne; tale costiera è confine tra Italia e Francia e su di essa si innalzano le Cime di Nauca (2207), del Becco (2439), del Becco Rosso (2366), ecc.

Il fondo della valle è dapprima costituito da gneis; (il quale comparisce per un certo tratto anche sopra i versanti, specialmente sul sinistro), ma esso non tarda ad essere mascherato dalle potenti formazioni di anageniti, le quali culminano nel Bego, che costituiscono interamente. Si è anzi nel contatto fra schisti-anageniti e gneiss che giace il potente filone-strato di blenda e galena, da cui è alimentata la miniera di Vallauria.

I calcari del Mesozoico, quasi esclusivi sopra il versante destro, sul sinistro appaiono (pure con numerose grotte e caverne) a formare lembi più o meno estesi poggiati sulle anageniti; così nelle regioni di Valauretta, del Ciavraireo, di Pian Tendesco, ecc., ove le loro parti terminali, data la piccola inclinazione degli strati, danno luogo a estesi pianori coperti da ricchi pascoli.

Il bacino dei Laghi Lunghi si estende pure in di-

rezione E. O. e non è del resto che il prolungamento del vallone d'Inferno; esso rappresenta una depressione a fondo pianeggiante, in parte acquitrinosa ed in parte rocciosa, occupata, come vedremo, da parecchi laghi. È limitato sulla sinistra sempre dall'imponente massa del Bego, che vi sovrasta con una parete alta un migliaio di metri, mentre la destra è chiusa dalla dirupata costiera rocciosa con le cime Macruera orientale (2522), Macruera occidentale (2556), Cima del Diavolo (2688), Cima del Trem (2571), Cima



Fig. 1. - IL GRUPPO DEL M. BEGO VISTO DALLA BAISSA DELL'URNO.
Da neg. dell'Autore.

dei Verrairiers (2561), ecc. ¹⁾ e che forma in parte il confine tra Italia e Francia.

Dal bacino dei Laghi Lunghi per i passi del Diavolo, del Trem e dell'Arpeto si arriva nella valle Gordolasca; nella sua parte francese per i due primi passi, italiana per il terzo, che è percorso da una comoda mulattiera scendente a San Grato, estremo lembo italiano abitato della Gordolasca. Questa è una delle parecchie valli del versante meridionale delle Alpi Marittime, ove il confine di stato non segue lo spartiacque, ma si abbassa più o meno notevolmente nel versante mediterraneo.

In tutto il bacino dei Laghi Lunghi non affiorano che le formazioni anagenitico-schistose; dominando le anageniti nelle zone orientale, sud-occidentale ed occidentale, mentre nelle nord-occidentale e settentrionale

¹⁾ L'etimologia del nome « Bego » diede già materia per erudite discussioni da parte di alcuni autori che vi vo'lero vedere e credertero trovare un'origine antica e complicata. A me pare invece molto semplice se si tien conto che in qualche dialetto della regione « Bego » significa *montone* Ed allora il nome può provenire dalla forma arrotondata del monte o dal fatto che sul e sue falde orientali e meridionali i pastori portano all'estate numerose mandre a pascolare.

²⁾ FELICE GHIGLIOTTI: *Alpi Marittime*. — « Boll. C. A. I. », Vol. XVII, 50. 1883-84.

¹⁾ Una frequente discrepanza esiste fra i nomi delle cime a seconda delle diverse carte e sovente anzi tali nomi sono perfettamente diversi da quelli usati dagli alpigiani, variando anche per costoro sui due versanti.

Se ovunque la toponomastica è suscettibile di revisione, in modo speciale lo sarebbe in questa parte delle Alpi Marittime come, del resto, in genere nel Gruppo dell'Argentiera. Queste discrepanze si ritrovano anche sulle carte per le quote di altezza; basta a questo proposito consultare semplicemente la Guida *Alpi Marittime* del Bobba.

subentrano gli schisti argillosi metamorfici (verdi, rossastri e violacei), che culminano nella regione dell'Arpeto (2565 m.) e nella Testa delle Meraviglie (2719 m.).

La vegetazione arborea, con pini ed abeti, che era ancora fitta nella parte inferiore del vallone d'Inferno, si dirada rapidamente fino a scomparire si può dire totalmente nel bacino dei Laghi Lunghi, ove solo più saltuariamente si osservano conifere per lo più guaste dalle valanghe e parzialmente carbonizzate dal fulmine. Eppure in altri tempi tutta la regione fu occupata da fitte pinete, del che ci fa fede Don Pietro Gioffredo, l'illustre storico nizzardo, che visitava e descriveva la regione nella seconda metà del sec. XVII¹⁾; anzi la vegetazione arborea dovette ancora durare a lungo, poichè il Ghigliotti²⁾ sentì parlare della relativamente recente distruzione, per i bisogni della miniera di Vallauria, di boschi d'abeti esistenti alle falde della Macruera.

L'incuria degli uomini e l'ingiuria del tempo hanno ora ridotta la regione ad un deserto di sassi, su cui continua intensa l'azione disgregatrice degli agenti atmosferici...

Il secondo ramo della Beonia, diretto pressochè da S. a N., costituisce il Vallone di Casterino, ricoperto lungo tutto il suo sviluppo da fitte pinete e da ampi pascoli.

Il vallone corre parallelo alla Valle Roia; esso è dapprima stretto e chiuso fra pareti dirute che danno luogo in parecchi punti a tipiche forre. In seguito si apre nell'ampio pianoro di Casterino, alla quota media di 1570 m., antica area lacustre con potenti formazioni alluvionali, che costituiscono il substratum di ampie praterie e campi coltivati. Quivi sono sorte in questi ultimi anni numerose le abitazioni per villeggiatura che concorrono nell'estate a dare animazione alla regione.

La Val Casterino è limitata sul versante destro dal Monte Bego e dalle sue propaggini, con alla base e sul fondo del vallone estesi affioramenti di rocce gneissiche, su cui si appoggiano le anageniti, ammantate da lembi più o meno estesi di calcari; sulla sinistra, dal rilievo divisorio della Valle Roia, dapprima con gneiss, anageniti e schisti, a cui non tardano a subentrare le rocce calcaree, specialmente a tipo cavernoso di carnirole, che hanno poi predominio assoluto nella parte terminale della valle.

Il rilievo è dominato da cime di qualche importanza come quella dell'Agnellino (2202 m.), dell'Urno (2128), Monte Ciagiore (2292), ecc., alternate da depressioni fra cui notevole la *baissa*³⁾ dell'Urno, dalla quale si può facilmente scendere a Vievola in Valle Roia e da cui si ha una vista molto estesa sulla Valmasca, su tutto il Gruppo del Bego (Fig. 1),

¹⁾ P. GIOFFREDO: *Storia del' e Alpi Marittime*. Corografia. In « *Monumenta Historiae Patriae* ». — Torino, 1839.

²⁾ F. GHIGLIOTTI: *Alpi Marittime*, loc. cit.

³⁾ « Baissa » nel dialetto della regione significa *colle, depressione*.

e sui più lontani Gruppi della Lusiera, del Capelet e del Clapier.

All'estremità nord di Val Casterino si estende l'ampia depressione che forma il Colle del Sabbione (2332 m.), per il quale si scende nel vallone omonimo, e da questo passando poi nella Valle del Gesso di Entraque.

Sul versante destro di Val Casterino, in corrispondenza del pianoro alluvionale, si apre, con un gradino da cui le acque scendono in una successione di cascate e di rapide, il Vallone di Fontanalba, buon esempio di valle sospesa, che si addentra nel massiccio del Bego, da cui è limitato sul versante destro, mentre il sinistro è formato da un forte rilievo culminante nella Cima di Santa Maria (2739 m.), in quella di Peracuerta (2385), ecc.

Il Vallone di Fontanalba, la regione per eccellenza delle « Meraviglie », dapprima incassato, si eleva rapidamente e si allarga in direzione ovest; verso lo sbocco in val Casterino i suoi versanti sono coperti da fitte pinete, poi, diradandosi queste, da ampi pascoli, a cui seguono nelle parti più interne grandi e splendide *roches moutonnées*, per lo più di schisti verdi e rossastri, che da ogni lato quasi s'inseguono fin si può dire alla sommità dei rilievi.

All'estremità settentrionale una depressione, la *baissa* di Fontanalba, mette in Valmasca, mentre verso sud si può passare facilmente nel piccolo bacino di Valaurretta, alle falde orientali del Monte Bego, e quindi nel Vallone d'Inferno.

Il Vallone di Fontanalba è in massima parte scavato nelle formazioni anagenitiche e schistose, le quali ultime sotto l'azione dei ghiacciai hanno preparato agli uomini misteriosi le splendide superficie piane e lucide che hanno servito per le loro iscrizioni rupestri. Sul versante sinistro però ricompariscono le rocce gneissiche che formano la serra divisoria, detta delle « Rocce di Santa Maria », tra Val Fontanalba e la Valmasca.

Rimontando il Vallone di Casterino oltre la Val Fontanalba si raggiunge in breve, al suo estremo nord-occidentale, la Valmasca, diretta come Fontanalba all'incirca da E. a O., e che come questa si apre sopra un gradino, fortemente inciso a guisa di stretta forra dal torrente importante che la solca e che serve di emissario ai maggiori laghi della regione.

Valmasca, orridamente bella e pittoresca specialmente verso la sua parte estrema occidentale, corre tra il rilievo gneissico di Santa Maria, a destra, ed a sini tra, il rilievo prevalentemente calcareo che la divide dai bacini di Peirafica e dal Vei dël Bouc e quindi dalla Valle del Gesso di Entraque. Nel suo tratto medio e inferiore la Valmasca è tutta occupata da rigogliosa vegetazione forestale con dense pinete, alternanti con ampi e ricchi pascoli.

Alla quota di circa 2000 m. la valle si divide in due rami, individualizzati dalla aspra scogliera, tutta di rocce gneissiche, tipicamente arrotondate dall'azione dei ghiacciai, che forma le cosiddette « Rocce del Basto » o « Cinghia del Basto ».

A sud, compresa tra le " Roccie del Basto " e le " Roccie di Santa Maria " continua la Valmasca in un bacino dirupato e selvaggio, con scarsa vegetazione, e che si alza in tre scaglioni, sull'ultimo dei quali giace il cosiddetto Lago Verde di Valmasca.

A nord abbiamo invece l'importante bacino dei Laghi del Basto, bacino che risulta di tre enormi, netti gradini, ciascuno occupato da un ampio lago e limitati da altissime *roches moutonnées*, solcate da strette incisioni per le quali, in cascade, le acque dei laghi superiori si versano nell'inferiore.

Al disopra del lago superiore, il Lago del Basto propriamente detto, la valle continua ad innalzarsi tutta occupata da enormi, caotici, detriti di falda, fin a raggiungere alla quota 2558 m. la *baissa* di Valmasca, compresa tra il Monte Bego a destra ed il Grand Capelet (2934 m.) a sinistra; dalla *baissa* si scende rapidamente nel vallone delle Meraviglie.

Poco sotto la *baissa* gli gneiss, in cui è esclusivamente scavata la valle in corrispondenza dei laghi del Basto, vengono sostituiti repentinamente dagli schisti verdi, nei quali è aperta appunto la depressione e che formano, come vedremo, essenzialmente il Vallone delle Meraviglie.

Il versante sinistro del bacino dei Laghi del Basto è limitato da una tetra, subverticale parete gneissica, cui sovrastano le ardue Cime Scarnassere (orientale, 2751 m. e occidentale, 2710 m.), Lusiera (2904 m.), Ciamineias (2918 metri), ecc. È questa una regione indimenticabile e che sembra fatta appositamente per gli alpinisti, anche i più accademici, i quali viceversa ben poco la conoscono, attratti da vette più note, ma certamente non più degne di queste di essere affrontate!

Poco a valle del bacino del lago inferiore del Basto, sulla sinistra della Valmasca, si apre per una stretta gola, limitata da un gradino per cui le acque precipitano in alta cascata, il bacino gneissico del lago Agnel. Esso è compreso tra le dirupate pareti della Scarnassera a destra e le roccie dell'Agnel (2843 m.) a sinistra; all'estremità occidentale del bacino sta la ampia depressione, costituente la *baissa* dell'Agnel o del Lago Bianco (2562 m.), per cui si scende nel curioso bacino del lago Bianco del Clapier, cioè nell'alto Vallone del Mont Colomb e quindi nella Valle del Gesso di Entraque. In direzione nord del lago, un'altra depressione, poco accentuata però, il Passo dell'Agnel, permette di accedere nel bacino del lago del Vei dël Bouc.

Sul versante ovest della Lusiera sta infine il molto minore, ma non meno orridamente pittoresco bacino dei Laghi Gelati, le cui acque, scendendo per una successione di roccie fortemente arrotondate dall'azione dei ghiacciai, vengono a confluire con le acque del lago del Basto inferiore.

Abbiamo visto precedentemente come dalla *baissa* di Valmasca si scenda nel Vallone delle Meraviglie.

Questo remoto e nascosto lembo del bacino della Beonia fu già più volte oggetto di descrizioni¹⁾, in cui si riflette il sentimento di chi giungendovi per la prima volta non può che essere stranamente impressionato dalla particolare natura del luogo.

Si immagini un vallone, sul quale non è esagerazione il dire che regna un silenzio di morte, stretto, in qualche punto vero corridoio compreso fra le alte pareti della Testa delle Meraviglie e del Bego, tutto roccie nude e detriti di schisti prevalentemente rosigni, fra i quali alligna abbondante la rara *saxifraga*



Fig. 2. - " ROCHES MOUTONNÉES " PRESSO IL PONTE DELLE MESCIE.

Da neg. dell'Autore.

florulenta, così caratteristica dei siti meno accessibili delle Marittime!

Quivi sulle roccie levigate dall'azione dei ghiacciai, le quali formano alte pareti verticali limitanti i laghi che alternano nel fondo del vallone con gli accumuli di detriti, ricompariscono abbondanti le iscrizioni misteriose già menzionate nel Vallone di Fontanalba. Alcuni blocchi isolati o frammenti staccati sono coperti dai curiosi e suggestivi segni e mi sono sovente domandato perchè non si pensa a proteggerli di più contro l'ingiuria del tempo e purtroppo specialmente dei pochi visitatori, i quali credono necessario il soffocare sotto le loro più o meno ignorate firme e spiritose iscrizioni le " Meraviglie " antiche. Il Bicknell²⁾ richiamò già sull'argomento

1) Si veda oltre le descrizioni del Vallone delle Meraviglie fatte dai vari visitatori, Bicknell, Celesia, Ghigliotti, Mader, ecc., nei lavori già citati, il curioso articolo di René de Montozon-Brachel: *La Vallée de l'Enfer* nella « Revue Blanche de Castille », Paris. - N° 20 - Ottobre 1910.

2) C. BICKNELL: *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime*. « Atti Congresso di Genova della Soc. It. per il Progresso delle Scienze ». - 1912.

l'attenzione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze e sarebbe da augurarsi che la sua voce fosse ascoltata; non sembri strana la mia proposta, perchè qualche frammento non potrebbe essere asportato e conservato nei Musei di Antichità?

Il Vallone delle Meraviglie si stende da Nord a Sud e sbocca sopra un notevole gradino nella parte estrema del bacino dei Laghi Lunghi; anzi sembra senza uscita, tutto sbarrato com'è da grandi blocchi stranamente accavallati, fra i quali precipitano in cascate le acque del torrente. Queste in parte vanno a versarsi nel Lago Lungo superiore, ma in parte infiltrandosi tra i detriti devono concorrere ad alimentare le molteplici sorgive del versante orientale estremo del bacino dei Laghi Lunghi e probabilmente originare la sorgente subacquea, che, come vedremo, esiste sul fondo del Lago Lungo superiore.

Con il vallone delle Meraviglie si chiude la cintura valliva che circonda completamente il massiccio del Bego: vallone d'Inferno, Valmasca, Casterino e Meraviglie, le cui acque vengono tutte a confluire alle Mescie nell'unico torrente della Beonia.

II.

Glaciazione antica ed attuale.

Il bacino della Beonia e tutta la regione del Monte Bego rappresentano uno dei punti ove più grandiosa dovette essere la glaciazione antica nel Gruppo dell'Argentera e dove meglio ne furono conservate le tracce, per quanto nelle Alpi Marittime, specialmente centrali, siano ovunque evidenti le prove dell'antica azione dei ghiacciai in principio del Quaternario ¹⁾.

Un potente, enorme ghiacciaio, il quale ancora presso lo sbocco del Vallone della Miniera nella Valle della Roia si vede aver arrotondate e levigate le rocce dei due versanti fino a parecchie centinaia di metri sopra l'attuale letto del torrente, occupò allora la Valle della Beonia. Anzi ne uscì fuori costruendo la bella morena frontale che, in forma di semicerchio volto a mezzogiorno, sussiste ancora in gran parte presso San Dalmazzo di Tenda, ove fu però in seguito largamente sventrata dall'azione della Roia; e giustamente fa osservare il Sacco ²⁾ che il ghiacciaio della Beonia sarebbe certamente disceso verso sud incanalandosi nella stretta Valle della Roia, se non l'avesse probabilmente impedito l'impetuosa fiumana della Roia stessa, la quale però trasportò grandi massi di natura morenica giù fin oltre il confine francese. E che si tratti veramente di materiale morenico proveniente dal Gruppo del Bego ne abbiamo prova nella natura gneissica di parecchi di tali massi.

¹⁾ E. DESOR: *Les anciens glaciers des Alpes Maritimes*. — « Bull. Soc. Sc. Nat. », Neuchâtel. — XI, 1876.

F. SACCO: *L'Esogenia quaternaria nel Gruppo dell'Argentera (Alpi Marittime)*. — « Giorn. Geol. Prat. », IX. — Parma, 1911.

Id.: *I ghiacciai antichi ed attuali delle Alpi Marittime Centrali*. — « Atti Soc. It. Sc. Nat. », Vol. LI, 1912.

²⁾ F. SACCO: *I ghiacciai antichi ed attuali, ecc.*, loc. cit.

A costituire il grande ghiacciaio della Beonia, date le condizioni topografiche della regione esposte nelle pagine precedenti, concorsero essenzialmente due rami che si riunivano nella regione delle Mescie, ove l'arrotondamento delle rocce si spinge conseguentemente a notevole altezza sui versanti (Fig. 2). Il fenomeno si verifica in modo speciale sul versante sinistro perchè l'esistenza delle rocce anagenitico-schistose permise che quivi si conservassero bene le tracce della gla-



Fig. 3. - LA FORRA DI VALMASCA.

Da neg. dell'Autore.

ciazione, mentre sul versante destro tali tracce venivano in parte cancellate dall'erosione meteorica, la quale ebbe maggior presa sulla roccia calcarea.

Un ramo, che potremo chiamare il *ghiacciaio d'Inferno*, scendeva appunto nel Vallone d'Inferno e doveva avere un enorme serbatoio di alimentazione nel bacino dei Laghi Lunghi, ove si può dire che l'arrotondamento delle rocce si spinge fino alla sommità dei rilievi e dove ogni sporgenza del fondo fu fortemente piattata e levigata.

Pure invaso completamente dal ghiaccio fu il Vallone delle Meraviglie, e l'azione dinamica del ghiacciaio vi è resa ovunque manifesta dalle rocce nuovamente arrotondate e lisce, in qualche punto anzi rese quasi speculari. Tali fenomeni si osservano presso lo sbocco del vallone nel bacino dei Laghi Lunghi ed in corrispondenza del lago inferiore; si hanno in quei luoghi enormi pareti verticali di schisti nelle

quali, data la tenerezza della roccia ma la sua straordinaria resistenza all'azione fisico-chimica degli agenti atmosferici, profonde strie sono perfettamente conservate ed indicano molto bene la direzione tenuta dal ghiacciaio nella sua progressione.

Un altro ghiacciaio, minore, dovette pure occupare il Vallone di Valauretta e congiungersi con il ramo principale nel punto ove sorgono attualmente i "Tetti Nuovi"; evidentissime sono nuovamente le tracce dell'azione glaciale in questa zona sud-orientale del massiccio del Bego.

Il secondo ramo, *ghiacciaio di Casterino*, dovette pure avere straordinaria potenza, poichè risultava dalla fusione in una massa unica dei ghiacciai di Fontanalba, della Valmasca, del bacino dell'Agnel e di un probabile ghiacciaio, che dovette, ridotto però in confronto agli altri, scendere dalla regione del Sabbione.

In tutta questa zona del bacino della Beonia si hanno fin quasi alla sommità dei versanti le solite prove del passaggio del ghiacciaio con enormi *roches moutonnées*, che, per la natura delle rocce, gneiss, anageniti e schisti, si sono conservate in modo splendido con le loro striature, levigature, ecc., specialmente nella regione degli schisti, così in Val Fontanalba, ecc. ¹⁾

Dato il modo con cui la Valmasca sbocca in stretta forra nel piano di Casterino (*Fig. 3*), il ghiacciaio doveva in quel punto restringersi di molto e con tutta probabilità esso, come già faceva giustamente osservare il Viglino ²⁾, precipitava con enormi seracchi, avendo il ghiacciaio una potenza non inferiore ai 300 metri.

Conseguenza di questo enorme sviluppo glaciale e dei concomitanti e susseguenti fenomeni erosivi furono in ogni punto della regione gli arrotondamenti, le striature e le levigature che ho detto sopra osservarsi non soltanto sul fondo della valle, ma fino a notevole altezza, talora fin quasi alla sommità dei versanti.

Come esempi veramente spettacolosi di *roches moutonnées* si possono citare quelli della regione dei Conventi, delle Mescie, dei dintorni dei Tetti Nuovi, del bacino dei Laghi Lunghi nel Vallone d'Inferno; quelli del Vallone delle Meraviglie, della regione del Basto, dell'Agnel, di Fontanalba, ecc. Nei Valloni di Fontanalba e delle Meraviglie sono appunto le estese superficie di schisti verdi e rossastri, rese perfettamente piane e lucide dal passaggio del ghiacciaio,

¹⁾ Si consulti al riguardo l'articolo di B. MALTIAUDA: *Una splendida pagina dell'Preistoria italiana*. « Rivista T. C. I. », Novembre 1912.

²⁾ A. VIGLINO: *Escursioni e studi preliminari sulle Alpi Marittime*. — « Boll. C. A. I. », N° 63, 1897.

che hanno fornito agli scultori rupestri il foglio, direi, su cui lasciare i loro segni, che, data la grande resistenza di tali rocce all'azione fisico-chimica dell'atmosfera, si sono così bene conservati fino a noi ¹⁾.

Residui delle antiche morene non sono rari specialmente nella bassa valle, per quanto a smantellarle ed asportarle abbia poi concorso intensamente l'azione torrenziale.

Ho già precedentemente indicata la bella morena frontale esistente in gran parte ancora oggi presso San Dalmazzo di Tenda; ma lembi morenici più o meno estesi e massi erratici si osservano ancora lungo tutto il Vallone della Miniera da San Dalmazzo fino alle Mescie. Nel vallone d'Inferno sono molto ridotti,



Fig. 4. - IL PIANORO DEL TETTO NUOVO IN VAL D'INFERNO.

Da neg. dell'Autore.

seppure non si possono dire mancanti affatto, mentre invece sono abbondanti i detriti di falda specialmente ai piedi delle alte pareti calcaree; da materiale morenico a grandi elementi però è costituito, almeno in parte, lo sbarramento verso valle del bacino dei Laghi Lunghi, in corrispondenza della sponda occidentale del lago inferiore o Saorgino.

Lembii morenici anche discretamente estesi ritroviamo in Val Fontanalba e specialmente in Val Casterino lungo tutto il suo decorso e sopra i due

¹⁾ Bellissime figure di questi schisti levigati dei ghiacciai e coperti di « Meraviglie » si vedono nei lavori citati di C. BICKNELL e in

F. MADER: *Le Iscrizioni dei Laghi delle Meraviglie e di Val Fontanalba*. — « Rivista C. A. I. », XX, N° 3, 1901.

C. F. PARONA: *Trattato di Geologia*.

G. DELLE PIANE: *Guida per escursioni nelle Alpi ed Appennini Liguri*. — Genova, Sezione Ligure C. A. I., 1906.

Mentre questo mio lavoro era in corso di stampa è comparso nel numero di Maggio della « Rivista Mensile del T. C. I. » un articolo di LINO VACCARI: *Le rocce incise delle Alpi Marittime*, nel quale sono riportati parecchi disegni e fotografie delle « Meraviglie ».

versanti, particolarmente sul sinistro, nel pianoro alluvionale. Quivi trattasi di materiale trasportato dal ghiacciaio di Valmasca e sparso abbondantemente alle falde del Sabbione fino a notevole altezza ¹⁾).

Altra conseguenza dell'erosione prevalentemente glaciale (che sembra di oggi tanto le tracce ne sono ben conservate) si è l'esistenza di quelle gradinate trasversali a cui già accennò il Sacco ²⁾ come fenomeno evidente e comune nelle valli delle Alpi Marittime e in special modo del Gruppo dell'Argentera. Tali gradinate nel bacino della Beonia sono spiccatissime, per cui non soltanto la valle principale, ma anche le sue diramazioni, ed in modo splendido Val d'Inferno e Valmasca, mostrano giganteschi gradini, sede per lo più di laghi, e che ne interrompono bruscamente il pendio, generalmente in numero di tre, quando si tenga conto soltanto dei principali. Tali gradini, dai quali nelle fasi di ritiro, il ghiacciaio doveva precipitare in forma di enormi seracchi, sono limitati da alte pareti rocciose subverticali, che sembrano talora, come nell'alta valle d'Inferno, segnare il limite estremo della valle, ove è affatto tipico il fenomeno dell'arrotondamento e levigatura delle rocce per opera dell'azione glaciale (Fig. 4).

Fenomeni pure conseguenti alle potenti azioni erosive, in parte certamente glaciali, sono i frequenti

esempi di *valli sospese* (Valauretta, Vallone delle Meraviglie, Agnel, Valmasca, Fontanalba, ecc.); le *forre*, non di rado strette e profonde (Valmasca, Vallone delle Meraviglie, ecc.) e le *marmitte dei giganti* che si incontrano, talora fortemente accentuate, in diversi punti del letto della Beonia: così ai Conventi, alle Mescie, lungo Val Casterino, ecc. Esistenza di *marmitte* profonde si verifica pure presso la confluenza del torrente della Miniera nella Roia, ma quivi l'origine dev'essere essenzialmente torrenziale ¹⁾).

Se la glaciazione antica ha nel bacino dell'a Beonia l'importanza dimostrata nelle linee precedenti, la *glaciazione attuale* vi è all'incontro relativamente ridotta; anzi oggigiorno veri ghiacciai non esistono nella regione, poichè quello del Gran Capelet, il più meridionale della catena alpina ²⁾, è adagiato con forte pendenza sul versante nord-occidentale e quindi le sue acque vengono a versarsi nella Gordolasca.

Esistono però nevati persistenti, e di estensione molto variabile da anno a anno, nel massiccio del Bego, nell'alta Valmasca, nel Gruppo Lusiera-Scarnassera, nel bacino dell'Agnel, nel Vallone delle Meraviglie, ecc. (Continua).

Torino, Gabinetto Geo-Mineralogico del R^o Politecnico.
 1^o Febbraio 1914.

ALESSANDRO ROCCATI (Sez. di Torino e^o Ligure).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Torrione Cinquantenario (Grigna Meridionale). — *Variante d'ascensione*, 15 aprile 1914.

Seguendo l'itinerario dei primi salitori, arrivati alla spaccatura-camino che porta sulla cresta sotto lo spigolo SO. del Torrione Cecilia (ved. « Rivista Mensile », 1913, p. 43) si risalga il canalone che scende dalla parete occidentale del « Cecilia ». Giunti presso uno strapiombo molto marcato si risalga la ripida piodessa che gli è sottostante fino a raggiungere il detto strapiombo. Di là tagliare ad angolo retto verso destra traversando due placche, la prima ricca di appigli, la seconda ripidissima, assai esposta, con esilissimi appigli che però sono buoni (le due placche sono divise da uno spuntone che serve ottimamente per applicarvi l'anello di sicurezza). Sorpassata la seconda p'acca occorre sporgersi nel vuoto per girare uno strapiombo che sembra chiudere il passo. Superato lo strapiombo s'arriva facilmente al buco verticale a cui mette anche la via comune. Di là seguire l'itinerario solito.

Indispensabili le pedule. Dalla Capanna Rosalba alla vetta ore 1 ¹/₄.

PIZZINI VITTORIO (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

TOSI GIACOMO " "

Cima d'Ambrizzola 2716 m. (Gruppo della Croda da Lago-Dolomiti Ampezzane). — *1^a ascensione per la parete Sud*, 11 settembre 1913, colla guida Bortolo Barbaria.

Si può osservare benissimo questa parete Sud stando a destra della Forcella da Lago. Si attacca la vertiginosa e quasi verticale parete alla base. Si sale in linea retta in arrampicata difficile ed esposta, causa i continui, ma brevi strapiombi, sino ad una cengia che conduce ad una specie di piccola terrazza (la cengia continua al di là dello spigolo e finisce sul grande canalone a destra dell'Ambrizzola). Volgendo leggermente a sinistra si attacca lo spigolo superando un salto di 4 m. all'incirca, strapiombante, che presenta la maggiore difficoltà della salita. Tenendosi sempre allo spigolo si raggiunge la cima.

¹⁾ A. VIGLINO: *Escursioni e studi preliminari sulle Alpi Marittime*, loc. cit.

²⁾ F. SACCO: *L'Esogenia quaternaria nel Gruppo dell'Argentera (Alpi Marittime)*, loc. cit.

¹⁾ G. DELLE PIANE: *Guida per escursioni nelle Alpi ed Appennini liguri*, loc. cit.

²⁾ A. ROCCATI: *I ghiacciai del Gruppo Gelas-Maledia-Clapier (Alpi Marittime)*. — « Riv. C. A. I. », 1912.

Torre Lusy (Gruppo delle Cinque Torri - Dolomiti Ampezzane). — 1ª *ascensione*, 1° agosto 1913, colla medesima guida.

Sorge accanto alla cosiddetta « Seconda Torre » sul versante di Cortina d'Ampezzo ed è alta un centinaio di metri circa. Viene così denominata dalle guide locali su proposta della guida Barbaria. Si attacca la parete verticale (gli altri due lati strapiom-

bano) quasi alla base. Si traversa a destra sino allo spigolo, che si segue per pochi metri. Si ripiglia la parete per una stretta difficilissima cornice, che conduce ad un salto strapiombante. Superatolo, per facili gradini si va alla cima. Si discende con una cordata di 30-35 m. dal salto anzidetto sul piccolo testone coperto di arbusti alla base della parete. MARINO LUSY (Sez. di Venezia).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

M. Séguret. — 24 maggio 1914. — Ben 94 partecipanti, fra cui 14 signore e signorine, partirono da Torino alle 0,15 per Oulx, dove giunsero che ancora era notte, dopo un viaggio reso chiassoso dall'elemento studentesco del Gruppo giovanile, abbondantemente rappresentato. Gentilmente accompagnati da un ufficiale del 3° Alpini, i gitanti raggiunsero rapidamente i 2000 metri, ma nel frattempo abbondanti nubi invasero la vallata, coprendo di una fitta cortina i monti circostanti, e cominciarono a cadere le prime gocce di pioggia. Ma ormai erano vicini i baraccamenti militari del Vinvert, dove il cap. Bianco, con numerosi ufficiali, accolse la comitiva al suono della fanfara. In questi baraccamenti i gitanti rimasero dalle otto alle tredici, immobilizzati dalla pioggia insistente. Rapido trascorse il tempo fra danze, canti e giuochi, allietati dalla musica degli Alpini; fino a che, cessata la pioggia fu dato il segnale della partenza. Scesi rapidamente ad Oulx e riuniti tutti nel salone dell'Albergo delle Alpi Cozie, mentre fuori la musica suonava un'ultima fanfara, il prof. Mario Bezzi, a nome degli studenti, inneggiando alla patria, ringraziò delle gentili accoglienze il cap. Bianco, che rispose brindando agli studenti e al C. A. I. Dopo reiterati evviva, i gitanti salirono finalmente sul treno, che doveva ricondurli a Torino, respinti dalla montagna a causa del maltempo, ma contenti tutti di aver trascorso un'allegria giornata.

Sezione di Milano.

Alla Grigna Meridionale per il Sentiero Cecilia. — Ben cinquantadue partecipanti raccolse la gita effettuata il 26 aprile u. s. — Partiti alle ore 5 dal Rifugio Albergo Carlo Porta dopo un breve pernottamento, si giunse, per la Cresta Cermenati, all'inizio del Sentiero Cecilia, poco sotto la vetta, verso le ore 8.

Quivi lo stato totalmente invernale della montagna e la poco buona qualità della neve abbondante, resero consigliabile e necessaria la formazione delle cordate, e così ordinati si raggiunse il Colle Valsecchi alle ore 11. Un breve spuntino e avanti sino alla Capanna Rosalba, ove un modesto, ma cordiale ricevimento era stato predisposto in onore di alcuni Soci della Sezione di Cremona, che ci avevano favorito della loro compagnia. La pioggia che ci aveva accompagnato fin qui, ci volle essere nuovamente compagna poco gradita per tutta la discesa fino ad Abbadia, dove ci attendevano parecchi canotti automobili, per il trasporto a Lecco per il pranzo.

Sezione di Monza - S.U.C.A.I.

Ateneo di Bologna.

1° Accantonamento alla Madonna dell'Acero (m. 1200). — 2-7 gennaio 1914. — « Capo d'anno

in montagna ». La grande copia di neve permise agli skiatori quivi radunati di effettuare numerose esercitazioni e passeggiate. Ebbe luogo dall'accantonamento la seguente gita di chiusura:

Monte Cupolino (m. 1853). — 6 gennaio 1914. — La gita si effettuò cogli ski ed il monte fu salito direttamente dal lago Scaffaiolo. Nel rifugio presso il lago si fece la colazione. Neve abbondantissima e clima rigido. — *Direttore di gita*: Bariani.

Monte Sabbiuno (m. 400). — 3 febbraio 1914. — Il monte si salì direttamente da Paderno. Il ritorno si effettuò verso la valle del Savena sino alle case Sesto (Pianoro). L'intero percorso fu effettuato in ski. Giornata primaverile. — *Direttore di gita*: Calderini.

Convegno di sport invernale a Pietramala. — 7-8-9 febbraio 1914. — In unione colla *Siab* e colla locale sezione del C. A. I. ebbero luogo esercitazioni e gare di fondo e di salto. Si effettuarono le seguenti gite:

Monte Cauda (m. 1161). — 8 febbraio 1914. — Si salì il monte dal Passo della Raticosa. L'intero percorso si effettuò cogli ski.

Monte Beni (m. 1257). — 9 febbraio 1914. — Si dovettero togliere gli ski solo per l'ultima mezz'ora di salita causa la parete terminale ripida e rocciosa. Partecipanti 6.

Corno alle Scale (m. 1945). — 8-9 febbraio 1914. — Da Porretta a Pianaccio: pernottamento. Il giorno dopo per Monte Grosso (m. 1427) ed il Camellino si raggiunge la vetta del Corno alle Scale. Il ritorno si effettuò per la faggeta del Teso, a Pracchia. Neve abbondante e molle. — *Direttore di gita*: Chiavagatti.

Monte Salvaro (m. 826). — 15 febbraio 1914. — Il monte fu salito cogli ski dalla stazione di Pioppe di Salvaro. Tempo bello. — *Direttore di gita*: Calderini.

2° Accantonamento alla Madonna dell'Acero (m. 1200), (col concorso della Sucai di Firenze) « Carnevale in montagna ». — 20-25 febbraio 1914. — Neve abbondante e buona: ogni giorno esercitazioni e passeggiate in ski. Partecipanti quattordici. Si effettuarono dall'accantonamento le seguenti gite:

Sorgenti della Dardagna (m. 1700). — 21 febbraio 1914. — L'intero percorso si effettuò in ski, sotto una bufera di neve. Condizioni del suolo ottime per gli ski, perchè alla neve vecchia gelata si sovrapponeva uno strato di neve fresca. — *Direttore di gita*: Calderini.

Monte della Riva (m. 1500). — 25 febbraio. — La salita al M. della Riva ed al Lago di Pratignano si effettuò con tempo burrascoso. — *Direttore di gita*: Bosinelli. *Il Delegato*: GIULIO CALDERINI.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Quintino Sella al Félik. — Per la prima volta, a cominciare da questo mese, il Rifugio della Sezione di Biella, sorgente sullo spartiacque Ayas-Gressoney al Félik verrà condotto con servizio d'alberghetto da apposito custode. — Non ci è dato pubblicare in questo numero la tariffa dei viveri, mancandoci lo spazio; ma possiamo da parte nostra assicurare che sono modiche. Detta tariffa è ad ogni modo visibile tanto a Gressoney, che ad Ayas e presso la Sede Centrale e la Sezione di Biella del Club Alpino Italiano.

Rifugio al Pian Vadaa. — Anche quest'anno il bel rifugio della Sezione Verbano, posto a circa un'ora dalla vetta del M. Zeda, viene regolarmente aperto al pubblico dal 15 luglio al 15 settembre con servizio di custode, il quale mantiene lassù un abbondante deposito di provviste.

Il servizio d'osteria alla **Capanna Marinelli** (Bernina) e all'**alberghetto Musella** in Valmalenco funzionerà dal 15 corr. luglio al 15 settembre.

La Capanna Cederna in Val Fontana, devastata. — Da ignoti venne sfondata la porta e abbruciata. Vennero pure abbruciate le cuccette, le assi del pavimento distrutte o danneggiate le stoviglie. La Direzione della Sezione Valtellinese ha tosto provveduto per pronte e complete riparazioni affinché il rifugio possa servire durante la stagione.

Rifugio "Telegrafo", sul Monte Baldo. — Si avverte che, come negli anni decorsi anche quest'anno il Rifugio "Telegrafo", avrà per il periodo estivo il servizio viveri con custode. — La custodia è affidata come di consueto a Tonini Bernardo di Ferrara di M. Baldo. Guida del C. A. I. Tale servizio, cominciato il 30 giugno p. p. continuerà a tutto settembre p. v.

GUIDE E PORTATORI

Consorzio Intersezionale

Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali.

(Sezioni Torino, Aosta, Biella e Varallo).

(Seduta del 9 maggio 1914).

Presenti: il Presidente comm. F. Gonella, i rappresentanti delle sezioni U. De Amicis, dott. E. Ambrosio, conte L. Cibrario, dott. F. Santi, avv. G. Bobba, cav. M. Piacenza, avv. G. Caron, cav. N. Vigna, E. Garone, E. Canzio, G. Turin, cav. G. Rey, cav. F. Arrigo. Scusano l'assenza: comm. B. Calderini ed A. Magnani.

Letti ed approvati i conti consuntivi 1913-14 e preventivi 1914-15 del Consorzio e della Cassa Pensioni Duca degli Abruzzi, il Presidente ringrazia il cav. Piacenza per la conferenza fatta anche a favore del Consorzio e che permise l'acquisto di L. 500 di rendita e di portare il patrimonio della Cassa Pensioni a L. 20.400. Vengono concesse altre due nuove pensioni alle guide Durand Bart. di Rorà Pellice ed a Oberto Gius di Macugnaga, portando così il numero dei pensionati a 12. Si approvano le modificazioni ed aggiunte alle tariffe delle stazioni di Valtournanche, Rimella, Varzo e Alpe di Veglia.

Si approva l'arruolamento di 14 nuovi portatori, e sono promossi a guida i portatori A. Ferrera di Formazza; Castagneri Andrea e Castagneri Pietro di Balme; G. Ferro-Famil di Usseglio; Bois Pietro di Valgrisanche; Barmasse Amato, G. Gorret, Pession Andrea, e Ottin Serafino di Valtournanche; Strambo Guadenzio di Rimella a guida locale.

Il Consorzio acquistò, per mezzo delle apposite quote inviate dalle sezioni e di un concorso della Sede Centrale, 20 paia di ski, che inviò ai Comandi del 2° e 4° Reg. Alpini, onde fossero messi a disposizione degli Ufficiali istruttori di ski nelle varie vallate. Malgrado il tempo avverso, e sul finire dell'inverno si poterono ancora fare dei corsi per guide, portatori e valligiani a Limone P., Argentera, Bersezio, Chianale, Casteldelfino, Crissolo, Prigelato, Cesana T., Clavières, Bardonecchia, Valgrisanche, La Thuile, Courmayeur, Macugnaga e Formazza.

27 furono poi i frequentatori della scuola d'inglese sussidiata dalle Sezioni di Torino ed Aosta, che, come negli anni scorsi, sotto la direzione di Alessio Proment, ebbe luogo a Courmayeur dal 15 gennaio al 17 aprile nelle ore serali, per le guide e portatori.

LETTERATURA ED ARTE

Louis Kurz: Guide de la Chaîne du Mont Blanc, 2ª edizione. Neuchâtel, 1914, presso l'Autore (Rue St-Honoré, 7). — Un vol. legato in tela di xxiv-296 pagine e 39 disegni. Prezzo L. 12.

Ancora una nuova edizione di una guida sulla Catena del Monte Bianco! L'anno scorso l'edizione tedesca di R. Weitzenböck e Martin; alcuni anni prima quella del Kurz e E. Colomb sulla parte svizzera della Catena. — Si potrà obiettare, volendo spiegare la ragione di questa frequenza di opere sul Monte Bianco, che è questa la Catena su cui s'appunta maggiormente lo sguardo degli studiosi, e le bramosi mire degli alpinisti. Sta il vero, che Courmayeur e Chamonix, sono divenuti due centri importantissimi, l'uno e

l'altro formanti la capitale dell'alpinismo delle rispettive nazioni e le montagne che essi dominano esercitano un'attrattiva quale non hanno le altre vette delle Alpi.

Toccava al Kurz dunque l'onore di una nuova edizione. E diciamolo subito: nessuno più di lui poteva fornirci un'opera altrettanto diligente e completa. Osserviamo che il Kurz, al quale devesi altresì attribuire una parte preponderante nell'allestimento e nella compilazione della Carta Barbey-Imfeld-Kurz, ha compiuto per questa Catena uno studio approfondito e dei più solerti. Egli si circondò a tal uopo d'un numero grande di corrispondenti fra gli alpinisti più noti, tra i quali con essi delle più intricate e complesse questioni topografiche, si documentò d'un

materiale fotografico dei più abbondanti e perfetti, ebbe la costanza di visitare centro per centro in questi ultimi anni, tutta la contrada impresa a studiare, interrogò ivi quanti più potè fra alpinisti e guide. Non poteva dunque uscire dalle sue mani che un'opera magistrale, sia per l'attendibilità delle sue note pazienti che delle sue diligenti ricerche. Quelle, meticolosamente completate, vanno dal 1892 (epoca della 1ª edizione) sino ad oggi. La nuova edizione presenta le seguenti modificazioni: l'aggiunta di disegni dimostrativi col tracciato degli itinerari d'ascensione, fatti da suo figlio Marcello, valente alpinista; di un vocabolario in quattro lingue, e un'elencazione dei segnali di soccorso. Faremo solo una piccola osservazione sui disegni, non giustamente distribuiti per tutta la Catena: per es. ci appaiono meno abbondanti nel tratto italiano che su quello svizzero o francese.

Analizziamo un tantino il volume: anche in questa edizione è conservata la primitiva suddivisione dei gruppi, che sono sette: Gruppo di Trelatête, del M. Bianco, delle Aiguilles di Chamonix, delle Grandes-Jorasses, dell'Aiguille Verte, del Tour Noir, del Trient.

Gli itinerari sono descritti succintamente, con quello stile di rigida concisione che si conviene a un libro di siffatta natura: ne consegue da ciò una maggior chiarezza del testo.

Altro merito in questa Guida, lo riscontriamo nell'enumerazione che l'A. fa, per ogni prima ascensione, dei nomi degli alpinisti e delle guide che componevano la comitiva. In ciò venne l'A. guidato da uno speciale buon tatto, inquantochè coll'abbondanza, diligente letteratura e storia alpina di oggidì, gli studiosi, in difetto di questa rubrica sarebbero stati stretti a troppo lunghe ricerche presso gli Autori, per non dire vana talvolta.

Ci stupisce, a questo proposito, che in una guida nuovissima, come quella di Emile Gaillard, sulle Alpi di Savoia, non sia stata presa in considerazione questa documentazione importantissima per una Guida, talchè al nostro giudizio l'opera del Gaillard ci appare monca, per quanto pregevolissima nel resto.

Il Kurz non risparmiò fatiche in un'altra rubrica, quella della bibliografia, per la quale anzi si sobbarcò a un compito gravosissimo validamente aiutato in ciò dal rev. Coolidge. La bibliografia, ci piace constatarlo, è delle più minute e diligenti; prova ne sia che troviamo citati in essa pubblicazioni nostre che, noi avremmo creduto potesse benissimo ignorare uno straniero, come ad esempio il "Secolo XX", di Milano, rivista illustrata, che nel 1903 portava un articolo dello scrivente di queste linee, dal titolo "Il Monarca delle Montagne". E l'A. documenta la sua bibliografia, nel luogo adatto, anche con questa citazione. — Le opere cui il Kurz ricorse per la compilazione del testo, nelle varie sue parti, sono registrate in principio di volume e sommano a 227.

Questo appare in bella veste elegante, legato in tela, color rosso-cupo, con lettere e fregi in oro. — Riepilogando le nostre impressioni sull'opera, diremo che con questa la letteratura del Monte Bianco si arricchì di uno dei suoi più preziosi ornamenti e che per questo l'A. ha diritto alla riconoscenza di tutti gli studiosi e gli amanti dell'Alpe.

A. FERRARI.

Abbé J. Henry. — *Valpelline et sa Vallée.* "Renseignements à l'usage des promeneurs, des montagnards et des touristes", avec une carte. — Paravia

e C., Torino. 1913. — Prezzo L. 1,60. (Vol. di pagine 120).

Avevamo l'anno scorso annunciata questa guida, senza per altro poterne parlare diffusamente per mancanza di spazio. Coll'avvicinarsi della nuova stagione alpina richiamiamo l'attenzione su questo volumetto che illustra una magnifica regione che va dalla Dent d'Hérens e dai Dents des Bouquetins al Vélán, comprendendo le valli di Valpellina e di Ollomont. Dopo l'accurato studio dei sigg. Vigna, Canzio, Mondini (Boll. C. A. I. 1899) ben di rado s'era scritto di quei monti; ad ogni modo nessun altro lavoro organico era uscito che raccogliesse tutte le novità in materia di nomenclatura e di scalate.

L'abate Henry, curato di Valpelline, buon conoscitore di quelle montagne per avervi egli stesso compiuto numerose nuove ascensioni, ha condotto a termine questo lavoro, aiutato in ciò dal cav. Vigna che si prestò per ricerche di biblioteca e per pratiche di stamperia. Il volume consta di una *parte générale* che è fatta precedere alla trattazione di ogni singola zona e di una parte speciale in cui sono descritte le montagne colle varie vie d'ascensione. Nella disposizione generale del lavoro dobbiamo però notare una stranezza: che cioè le catene montuose anzichè essere illustrate secondo un concetto topografico e continuativo, lo sono secondo la divisione amministrativa dei comuni nei quali sono comprese; ciò che forse può ingenerare qualche disorientamento nel visitatore, il quale deve troppo spesso ricorrere all'indice nomenclatore. Così pure dobbiamo osservare che non sono dati i tempi d'ascensione ai singoli passi e alle singole vette.

L'autore si è anche lodevolmente proposto di fare una revisione della toponomastica locale: qui però dobbiamo fare — e l'autore ce lo perdoni — ancora un appunto. Ed è, che per dare una rappresentazione più fonetica dei nomi di montagna egli è certe volte caduto in esagerazioni grafiche, esagerazioni che riprodotte nella sua carta al 1:50.000 troppo sono in contrasto con la nomenclatura delle carte dell'I. G. M. ormai accettate dalle pubblicazioni alpine. Chi può riconoscere nei M. Dzalou, Aouille Tseucca, Becca Chatelé, ecc. dell'Henry, i M. Gelà, Oulie Cecca e Becca Chateluin delle carte militari?

Ma queste non sono che piccole mende alle quali l'Autore vorrà rimediare in una prossima edizione della sua opera. In realtà il volume dell'abate Henry ha un alto valore pratico e sarà consultato con giovarimento da chiunque si rechi fra quei monti bellissimi. Non ultimo pregio di questa guida sono: le note di etnografia, e il piccolo dizionario allegato.

W. I.

W. A. B. Coolidge, H. Duhamel e M. Perrin: *Guida delle Alpi del Delfinato.* — Questa guida, che doveva uscire di questi giorni in traduzione italiana di W. Laeng, per circostanze imprevedute ha dovuto subire un ritardo nella sua pubblicazione e non potrà essere distribuita che nel prossimo ottobre. Resta perciò tuttora aperta la sottoscrizione del volume (L. 3,75 in brochure, L. 4,50 in tela) presso la Redazione delle Pubblicazioni del C. A. I. in Torino e Presso la Redazione della "Revue Alpine", della Sezione di Lione del C. A. Francese (4, Rue Gentil, Lyon, France) e si chiuderà solo col giorno 1° settembre p. v.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Statistica dei Soci al 30 giugno 1914.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati	TOTALE
1. Torino	11	107	1150	554	1822
2. Aosta	1	6	184	7	198
3. Varallo	—	68	133	26	227
4. Agordo	—	8	44	2	54
5. Firenze	—	8	201	53	262
6. Napoli	—	—	29	4	33
7. Biella	2	17	156	51	226
8. Bergamo	—	4	204	69	277
9. Valtellinese (Sondrio)	—	1	87	53	141
10. Roma	—	9	276	44	329
11. Milano	—	49	1218	282	1549
12. Cadorna (Auronzo)	—	—	137	31	168
13. Verbano (Intra)	—	3	96	10	109
14. Enza (Parma)	—	1	78	19	98
15. Bologna	—	—	142	5	147
16. Brescia	—	28	415	75	518
17. Vicenza	—	3	55	—	58
18. Verona	—	—	287	33	320
19. Catania	—	—	25	—	25
20. Como	—	1	174	57	232
21. Ligure (Genova)	—	14	675	87	776
22. Lecco	—	—	68	10	78
23. Cremona	—	1	56	2	59
24. Palermo	—	—	14	6	20
25. Venezia	—	8	178	54	240
26. Schio	—	2	60	10	72
27. Monza	—	—	131	818	949
28. Monviso (Saluzzo)	—	—	57	5	62
29. Varese	—	—	67	7	74
30. Pinerolo	—	—	31	—	31
31. Padova	—	1	202	99	302
32. Treviso	—	—	21	3	24
33. Briantea (Monza)	—	—	131	25	156
34. Savona	—	—	40	—	40
35. Palazzolo sull'Oglio	—	—	19	13	32
36. Teramo	—	—	66	13	79
Sezioni disciolte	—	2	—	—	2
TOTALE	14	341	6907	2527	9789

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.
— *Programma del VII Convegno sociale* - Ascensione ufficiale alla **Cima di Plem** (m. 3187) nella Conca di Baitone (Gr. dell'Adamello). - 15-16 agosto 1914.

Sabato 15 agosto. — Partenza da Milano F. S. ore 7,27; da Rovato partenza ore 9,4; da Brescia (per Iseo) partenza ore 8,35 - Riunione ad Iseo in treno e colazione - Arrivo a Sonico ore 12,27 -

Partenza a piedi ore 13 - Arrivo al Rifugio Baitone ore 19.

Domenica 16 agosto. — Sveglia ore 3 - Partenza ore 4 - Arrivo in vetta alla **Cima di Plem** (m. 3187) ore 11 - Arrivo al Rifugio ore 14 - e scioglimento del Convegno - Dal Rifugio a Sonico ore 3.

Partenza in ferrovia da Sonico ore 16,57 per giungere nella serata a Brescia in coincidenza coi treni di Milano e Bergamo.

Pubblicato il 31 Luglio 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Bevete l' **ARANCIATA**
MARTINAZZI



è
deliziosa
e sana
come me

VERMOUTH TORINO }
GRAN SPUMANTE TORINO } **MARTINAZZI**
Sono marche di prim'ordine

In **campagna**, in **montagna** od al **mare...** uno dei mezzi più efficaci per *integrare l'azione delle cure climatiche e balneari* è di **iniziare subito la cura** con lo

STENOGENOL

Ottimo **tonico-ricostituente**
rigenera le forze, facilita la digestione.

Prescritto dai più illustri Medici, riconosciuto utilissimo per: I fanciulli pallidi, deboli; le giovani anemiche, melanconiche, deboli, macilenti; le persone estenuate dalla fatica del lavoro, talvolta eccessivo, dalle malattie, dagli abusi; i vecchi d'ambo i sessi indeboliti; è di gusto squisitissimo; gradito assai dalle signore e dai bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie in 3 tipi distinti: Tipo I Forte (adulti) - Tipo II Deboli (bambini) - Tipo III (per diabetici). — Qualora non si trovi inviare *Cartolina-vaglia* di L. 3,60 per una bottiglia grande - L. 6,60 per due - L. 11,60 per quattro bottiglie oppure una Gigante (cura completa).

Indirizzare: **STENOGENOL DE-MARCHI - SALUZZO**

GRATIS OPUSCOLO A RICHIESTA

Lo **STENOGENOL** è raccomandato dagli illustri Clinici: Comm. Amici - Grand Uff. Senatore Marchiafava, medico curante e consulente di S. S. il Papa Pio X - Prof. Sen. Bozzolo, Carle, Grocco, Pescarolo - Professori Fedeli, Graziadei, Quirico - Dottor Cav. Sallioti, maggiore medico, ecc. ecc.

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli **"sportsmen", velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari**, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile:

Piccolo L. 1 — Grande L. 2.

Flacone comune:

L. 1,50 — Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia
VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, *prop.*



LQUORE
Strega
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

FORNITORI DELLA
R.R. CASE

GIOCONDA

Acqua minerale purgativa italiana



FELICE BISLERI & C. - MILANO.